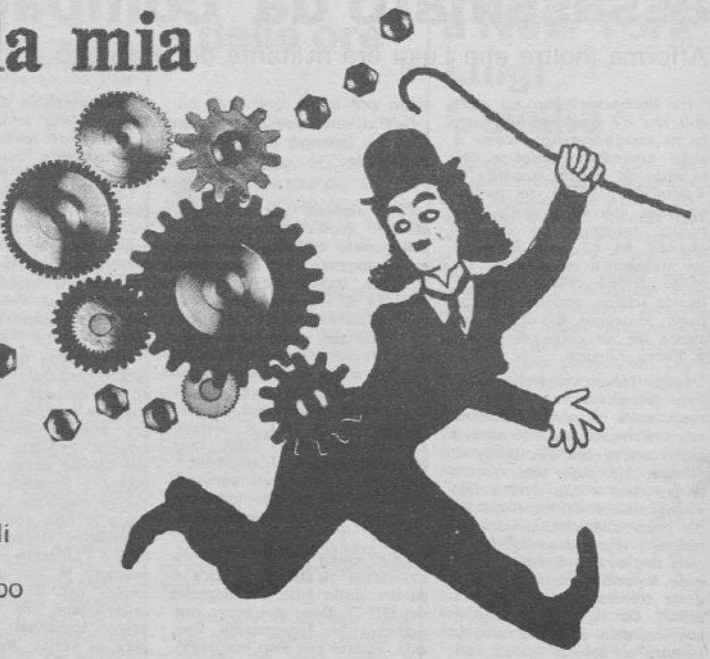
LOTTA CONTINUA

«Camminare non è un'attività produttiva» (Henry Ford, inventore della catena di montaggio)

ANNO VIII - N. 230 Domenica 21 - Lunedì 22 Ottobre 1979 - L. 300 LC

Adelina risponde all'Avvocato

«Può avere la mia produzione. La testa no»



Gianni Agnelli ha ribadito ieri in un'intervista a Scalfari la sua visione del mondo: una società ferma, regolata da una fabbrica popolata da operai immaginari. Gli risponde una ragazza di questa società che ha avuto l'avventura di lavorare per lui e poi di essere licenziata perché si muoveva troppo

(nel paginone)

Sei disoccupato? Un milione al mese a patto che...

Un primo sguardo sugli appalti italiani all'estero, sui contratti bidone, sulle condizioni di lavoro (a pagina 4-5)

Rossi schiaccia Napoli, ma oggi Wojtyla la farà ascendere al cielo

MARTEDI' RIPRENDE LA PUBBLICAZIONE DEL

Secondo rapporto Ambrosoli

NEL QUADRO DELLA NOSTRA INCHIESTA SU

L'affare Sindona

DA GIOVEDÌ A 20 PAGINE

Da giovedì prossimo Lotta Continua uscirà con 20 pagine nazionali. Allora avete trovato i soldi? No, abbiamo appena cominciato, ma vogliamo fare 20 pagine per fare un giornale il più possibile simile a quello che vorremmo potesse essere sempre. E pensiamo che ciò ci faciliterà nel trovare soldi. Dipenderà dal giudizio che daranno i lettori. Ristretti a 12 pagine come ora, non riusciamo praticamente a fare nulla. Né fornire molte notizie, né fare inchieste, né programmare. E dobbiamo tenere nei cassetti e poi (inevitabilmente) cestinare altre notizie, tante e tante lettere, servizi, recensioni, fotografie.

Naturalmente non siamo ancora in grado di uscire a 20 pagine sempre. Ci impegnamo a farlo per 4 giorni alla settimana per tre settimane. Ai lettori chiediamo di partecipare intervenendo sul prodotto che stiamo facendo. Noi pensiamo che questo tentativo possa facilitare anche la nostra campagna di sottoscrizione, i «mille milioni» che incominciano ad essere raccolti da più parti e la sottoscrizione individuale che continua ad arrivare. Insomma, questo delle 20 pagine è per noi uno sforzo grosso, ma anche una soddisfazione possibile.

Una lettera — non firmata — è giunta in redazione, dice:

Luigi Mascagni è stato assassinato da 'compagni'

Afferma inoltre che Luigi era militante di un gruppo armato

Ho finalmente letto sui giornali che c'è qualcuno che cerca di sapere perché e come è stato assassinato Luigi e che la pista da seguire è quella di «sinistra». Anche se questo qualcuno non mi è molto simpatico, leggere tutto ciò sui giornali mi ha dato la forza per rompere il mio silenzio. Da molto tempo volevo scrivere questa lettera, scrivere chi era Luigi Mascagni trovato assassinato da un colpo di pistola a Parco Lambro.

Luigi faceva parte, non da poco tempo, di un gruppo armato molto vicino all'organizzazione Prima Linea. Perché è stato assassinato non lo so di preciso, ma dopo una ricerca di tre mesi e che durerà fino alla punizione dei suoi assassini, posso dire che la sua uccisione è legata a qualche sgarro o inefficenza di Luigi. Qualcuno, ho sentito, parla di «incidente tecnico», ma quale incidente? Da tutto quello che si conosce, fino ad oggi, tutto fa pensare meno che a un incidente. Vorrei parlare di Luigi, ma non ce la faccio, voglio soltanto giustizia, la nostra giustizia per lui!

Un compagno che vorrebbe firmarsi ma non può farlo.

* * *

Ci è arrivata per posta, da Milano, questa lettera. Parla della morte di Luigi Mascagni, un compagno molto conosciuto a Como, trovato ucciso alcuni mesi fa a Parco Lambro, colpito da un colpo di pistola. Era un compagno che aveva militato in Lotta Continua fino al Congresso di Rimini. Di lui, prima del suo ritrovamento, non si avevano notizie dal 27 giugno, giorno in cui si allontanò in automobile dalla casa dei suoi genitori. L'automobile, una Opel, fu ritrovata verso la fine di agosto in una via di Milano, con i sedili macchiati di sangue.

Luigi aveva 24 anni, e si era avvicinato all'attività politica a partire dalle lotte studentesche del 1971-72. Dopo una breve permanenza in Avanguardia Operaia, costruì con altri compagni, a Como, la sede di Lotta Continua. Fu attivo fino al Congresso di Rimini, impegnato nella prospettiva di cambiamento e di lotta antifascista, tanto da essere anche apertamente minacciato, con scritte murali e altro, dai fascisti locali.

Luigi fu condannato, nel maggio del '77, ad un anno e quattro mesi di carcere, con la condizionale, perché era stato trovato in possesso di una pistola. Partì quindi militare e partecipò nel Friuli alle lotte dei soldati democratici. Tornò a casa e riprese i suoi studi.

Subito dopo il suo assassinio furono avanzate diverse ipotesi, ma nessuna di queste trovò conforto concreto. Abbiamo sempre pensato che fosse giusto fare il possibile per impedire che questo assassinio fosse rimosso o dimenticato, coscienti che se non altro un passato comune ci lega ancora a Luigi.

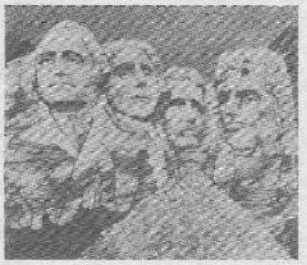
Abbiamo ricevuto questa lettera e l'abbiamo pubblicata, nonostante la sua ambiguità. La lettera non è firmata, ma gli interrogativi che pone possono essere importanti per raggiungere la verità. Infatti, sino ad oggi, nessuno aveva avanzato l'ipotesi di una appartenenza di Luigi ad un gruppo armato.

Primo processo per Marco Arena, costituitosi tre giorni fa

Rapina in casa di un colonnello dei CC: 3 imputati

Roma, 21 — Domani mattina alla 5ª sezione del tribunale penale di Piazzale Clodio, inizierà il processo per la rapina in casa del Colonnello Giannone; gli imputati sono: Marco Arena, (il giovane costituitosi 2 giorni fa a accusato di essere uno del commando brigatista che il 3 maggio scorso assaltò il comitato provinciale della DC) Leonardo Pastore e Luigi Di Noia. La rapina per cui i tre saranno processati avvenne il 29 settembre del '78, in casa del colonnelo dei carabinieri Giannone: dall'appartamento i rapinatori sequestrarono una collezione di pistole, intimidendo i proprietari con la frase «siamo le Brigate Rosse». Immediatamente dopo la rapina uno del gruppo venne inseguito ed arestato: si tratta di Leonardo Pastore, un giovane che di certo non presenta le caratteristiche del rapinatore di professione e tanto meno quella di brigatista. Messo «sotto torchio» prima dai carabinieri e successivamente dal magistrato, il Pastore fece il nome di un'altra persona, per l'appunto quello di Marco Arena, il quale però riuscì a sfuggire alla cattura. Dopo circa tre mesi dalla rapina, un altro giovane viene arrestato, si tratta di Luigi Di Noia, un ex militante di Lotta Continua; in questo caso però il magistrato sarà costretto, per l'evidenza dei fatti ,a rimettere in libertà Di Noia per mancanza di indizi. La sua libertà però non durerà per molto, dopo tre mesi il 13 marzo di quest'anno, Luigi Di Noia viene arrestato per la seconda volta e per gli stessi motivi, neanche un indizio in più: al giudice istruttore Gennaro l'alibi del giovane non convince. Di tre imputati quindi, soltanto uno ha ammesso di aver compiuto la rapina, Leonardo Pastore, gli altri sono coloiti da chiamate di correo e di libere intuizioni di un magistrato.

E se dopo Pertini venisse Pertoni



Da trent'anni, mese più mese meno, i controllori del volo la smilitarizzazione se la sognavano anche di notte. Così alla fine hanno deciso: o ci possiamo vestire come ci pare oppure in Italia non si vota. Grande scandalo.

Arriva Pertini e non gli dà nemmeno il tempo di lottare un po' che il controllore selvaggio si ritrova in mano un bel pacchetto di naftalina per la divisa.

L'altro pacchetto di naftalina Pertini lo ha dato al governo che, a questo punto potrebbe aprire un banchetto al mercato. Conclusione: visto che questo governo è costruito con nebbia pressata il Quirinale trasferisce cappello e pipa a Palazzo Chigi e si da al doppio lavoro. Eccola lì, la Repubblica presidenziale. Ma è poi vero?

Al di là del merito, che ci pare abbia il pregio di accogliere una giusta richiesta, il metodo di Pertini, formalmente, è ineccepibile. Preti contava balle alla TV, Cossiga stava zitto, Ruffini temporeggiava. Il presidente, che come capo supremo delle forze armate ha il potere di decidere, convoca il capo dell'aereonautica, il capo dei controllori del volo, il governo e poi decide che la smilitarizzazione ci sarà.

Il fatto è che nessun presidente, prima di lui, si era comportato così. I suoi predecessori erano, da mò, democristiani e ciò li esimeva dall'impegno essendo i colleghi di palazzo Chigi democristiani anche loro Ma c'è anche un altro fatto che a Pertini non sfugge: il suo successore (corna e bicorna) sarà di nuovo democristiano, non sarà deficiente come i democristiani di prima e si troverà a sedere su una poltrona rivalutata e ciò che più conta, diversa da prima.

E diverso da prima, sarà bene tenerlo presente, potrà essere anche il potere dell'esecutivo, almeno stando alle difficoltà che si incontrano (e si incontreranno) a metter su un governo un po' consistente di un puré.

Se questa idea non fosse pellegrina vorrebbe dire che potremmo trovarci di fronte, domani, a un Quirinale democristiano forte e ad un Palazzo Chigi democristiano (o a questo punto magari socialista) che conta un po' più di niente.

Ora, cosa si può dire a Pertini? Che a essere sinceri si lavora per il re di Prussia?

Perché le sue intenzioni sono fuori discussione, ma il modo che hanno i giornali di trattare queste questioni anche.

Traffico aereo con le ali del Presidente

Roma, 20 — Colpo d'ala di Pertini sulla vertenza dei controllori militari del traffico aereo. Il Presidente della Repubblica ha avocato a se la questione convocando improvvisamente nella serata di venerdì il comitato dei controllori e, separatamente, Cossiga, i ministri dei trasporti Preti e della difesa Ruffini, il capo di Stato Maggiore Mettimano e il generale Bartolucci, massimo responsabile dell'assistenza al volo e del controllo del traffico aereo in Italia.

Dalle 0.30 di stanotte i controllori hanno congelato temporaneamente le dimissioni che avevano prodotto il blocco totale dei voli sui cieli nazionali. C'è un impegno personale di Pertini affinché il consiglio dei ministri approvi entro martedì prossimo un decreto legge che istituisce il commissariato per l'assistenza al volo e per la smilitarizzazione immediata di una parte dei controllori.

Entro un mese dovrà essere approvato un disegno di legge per la gestione civile del settore da parte di un nuovo organismo, sotto forma di agenzia.

Dunque una giornata campale, convulsa, vissuta negli aeroporti di tutta Italia, nei ministeri, nelle sedi sindacali e delle compagnie aeree con tensione crescente e con continui colpi di scena. Fra le 13 e le 16 nell'incredulità irresponsabile delle autorità militari e civili, delle compagnie aeree e degli organi d'informazione, il blocco totale dei voli e la chiusura dello spazio aereo italiano, sono una realtà con la quale fare i conti.

I controllori si sono dimessi in massa. Dichiarati insicuri i cieli italiani dall'IFATCA (l'associazione internazionale dei controllori), l'Alitalia blocca i voli sulla rete mondiale, le compagnie estere interrompono il flusso del traffico verso l'Italia.

Ai vertici militari e civili si tagliano i nervi. Mentre la lotta dei controllori si qualifica come lotta per la sicurezza del volo, lo Stato, il Governo fanno scattare un'operazione di terrorismo psicologico e politico. Intimazioni a lavorare, minacce, incriminazione, provocazioni di elementi ligi ai vertici militari, tentativi di arresto.

In tutta Italia è intervenuta la Procura militare, in alcuni casi anche la Procura generale della Repubblica. A Ciampino minacce di arresto diffuse dagli altoparlanti per ordine del comandante, carabinieri preoccupati di fronte alla stanza dove presentavano i dimissionari.

Sindrome cinese sulle rive del Garigliano

Per la prima volta un corteo passa davanti al cancello della micidiale centrale nucleare

(dal nostro inviato)

Garigliano, 20 — Sotto il sole, il bianco della cupola sferica che racchiude il reattore, poi uno spiazzo, un recinto ed — al di là di un cordone di polizia — un corteo di duecento giovani e studenti, promosso dal Comitato antinucleare del Garigliano. Tutto attorno c'è una campagna ben coltivata, ricca di frutteti, che arrivano a ridosso del recinto. Ci spiegheranno poi che l'ENEL li ha comprati in blocco, almeno i più vicini al suo impianto. Gli slogan si perdono nell'aria, eppure testimoniano che per la prima volta in quindici anni un corteo antinucleare è passato davanti al cancello di questa centrale che è tra le più vecchie (e pericolose) d'Italia.

Ai paesi del circondario, alle coltivazioni che hanno fatto da sfondo alla manifestazione, non servono certo i 160 MW del reattore; ci sarebbe bisogno di molta acqua, la quale, invece, prelevata dal fiume Garigliano (che segna il confine tra il Lazio e la Campania) viene utilizzata per il sistema di raffreddamento del reattore. Esce poi nel canale di scarico «deggermente» contaminata. Non c'è pericolo dicono quelli dell'Enel, eppure per due volte hanno acquistato e bruciato alcuni dei raccolti.

Non c'è pericolo, eppure di sicuro un operaio è morto di cancro e — in cambio di un omicidio bianco «non riconosciuto» — è venuto addirittura Angelini (allora presidente dell'Enel) a battezzare il figlio della vittima. Che forse non è l'unica, e comunque è molto difficile accertarne altre, perché i certificati di morte dei vecchi operai sono sparsi in mezza Italia. Nei paesi circostanti c'è chi parla di un inspiegabile, eccezionale aumento delle morti per tumore tra la popolazione. Parlando del Garigliano Bridenbaugh, ex responsabile della General Electric (è noto oggi come sceneggiatore del film «Sindrome cinese»), si è messo le mani nei capelli. Negli USA difatti centrali come questa stanno per essere chiuse.

Anche qui in effetti è tutto fermo da un anno e mezzo. Ci sono stati guasti e due generatori di vapore sono fuori uso e si cerca di ripararli; nel frattempo le norme di sicurezza sono diventate più severe e qui non si è più in regola: troppa radioattività. Sono in corso costosissimi lavori di riadattamento. In pratica l'impianto non viene chiuso, solo perché l'ammissione di una sconfitta, proprio oggi che l'atomo è sotto accusa. A dispetto di ogni calcolo economico si continua a sperare nella riattivizzazione di questo pericoloso baraccone.

«Ricostruire la storia del Garigliano, significa dimostrare la falsità delle tesi filo-nucleari. E' una esperienza fondamentale anche in vista del convegno di Venezia, che vorrebbe sancire l'affidabilità dell'atomo», è stato detto nel breve comizio finale. A partire da questa convinzione, lanciando una campagna di autoriduzione delle bollette Enel nella zona, il comitato del Garigliano ha organizzato il corteo di oggi, che si è mosso a metà mattinata dopo avere bloccato per un po' la via Appia, e lo sciopero degli studenti di Sessa Aurunca. E' ancora difficile invece coinvolgere i contadini che temono di perdere i loro raccolti, se viene riconosciuta la contaminazione. Nel pomeriggio l'appuntamento per tutti è stato nel vicino paese di San Castrese, con proiezioni di films ed audiovisivi.

Michele Buracchio

attualità

Stato: dalla riforma alla rivoluzione...

...del giorno e delle ore

La rivoluzione dello Stato predisposta dal Ministro della Funzione Pubblica Giannini dovrebbe essere approvata in tempi brevi dal Consiglio dei Ministri sotto forma di progetto di legge. L'orario spezzato e la settimana corta degli statali sembrano ormai un dato acquisito.

La notizia, già anticipata in forma dubitativa da questo giornale, viene data per certa e con il massimo rilievo su «Il Messaggero» di ieri. Vi si aggiunge che il ministro vorrebbe portare da 36 a 48 il numero complessivo delle ore settimanali.

Problema: dividendo 48 per 5 quante ore lavoreranno al giorno gli statali?

Soluzione: 9 ore e mezza. Più un'ora per il pranzo, sono 10 e mezza.

- Si rende evidentemente necessario che il ministro decida di allungare per legge anche le ore del giorno.

a. s.

Affare Sindona: rivelazioni di Panorama

Arrestato a New York Luigi Cavallo

Luigi Cavallo, 59 anni, per 30 anni provocatore di professione al soldo della FIAT, coinvolto nei tentativi golpisti tra il '69 e il '74, è stato arrestato a New York dall'FBI per l'affare Sindona. La notizia sarà pubblicata dal settimanale **Panorama** nel prossimo numero in edicola lunedì. Attualmente Cavallo è detenuto nel carcere «Metropolitan Correctional Center» di New York. Al momento dell'arresto Cavallo era insieme all'inviato di **Panorama** Romano Cantore che tentava di intervistare Sindona prima della sua «riapparizione», avvenuta il 16 ottobre. La circostanza dell'intervista concessa dal Sindona rapito, avvalendosi di un intermediario come Cavallo, è tale da confermare la tesi del «sequestro in famiglia» e destinata quindi a influire profondamente sull'indirizzo delle indagini, in Italia e negli USA.

Ex redattore dell'Unità nel dopoguerra e poi «anticomunista viscerale», organizzatore dei primi «sindacati gialli» alla FIAT, Luigi Cavallo venne coinvolto nel '74 nelle indagini sul «golpe bianco» (altrimenti detto «targato FIAT») dell'ex «partigiano» e ambasciatore Edgardo Sogno. Nel luglio 1975 venne processato per la sua attività di spionaggio e di provocazione al servizio dell'industria torinese (ma anche della Montedison e dell'Assolombarda): nel corso del giudizio emersero i collegamenti di Cavallo con il Sifar e in particolare con l'ufficio REI (Relazioni economiche e industriali) diretto fino al '67 dal colonnello Rocca, «suicidato» nel suo ufficio di Roma. Latitante per non scontare la condanna emessa al termine del processo, Cavallo venne colpito nel 1976 da un mandato di cattura del giudice torinese Violante per il mancato golpe di Sogno.

L'ex senatore Viviani lascia il PSI per il PR

Milano, 20 — L'avvocato Agostino Viviani, che è stato senatore del PSI nella sesta legislatura e non si è presentato candidato nelle ultime elezioni politiche, si è dimesso dal suo partito ed è passato al Partito Radicale. Lo ha annunciato oggi in una conferenza stampa, in occasione dell'apertura del quinto congresso del Partito Radicale della Lombardia.

«Il PSI — ha detto — ha votato in parlamento «leggi liberticide» (legge Reale, interrogatorio di polizia senza difensori». Viviani ha accusato inoltre il partito di «escamotage» sulla questione dell'ingresso del PCI al governo ed ha affermato che la sua decisione è maturata soprattutto dopo il «proclama» di Craxi per la riforma della Costituzione.

Intervista ai controllori militari

"Le dimissioni restano: il governo mantenga gli impegni"

Roma, 20 — Stanotte negli aeroporti italiani, nelle torri e nei centri regionali di controllo del traffico aereo di Brindisi, Roma, Padova (Venda) e Milano, i controllori dimissionari sono stati collegati costantemente con i loro rappresentanti, componenti del Comitato per la civilizzazione, riuniti a Roma, nella sede della federazione sindacale unitaria, in via Sicilia, per valutare l'accordo raggiunto al Quirinale. Fino alle 23 di venerdì sera, sorpresa e perplessità erano prevalenti in molti controllori, quando la televisione informava dell'imminente ripresa dei voli. «Ci siamo meravigliati», ha detto un maresciallo che lavora al centro di Ciampino con il quale ho parlato a tarda sera, «quando abbiamo sentito dire che i voli stavano per riprendere la normalità: solo se un rappresentante del nostro comitato avesse dato l'annuncio di una soluzione alla radio o alla tv, avremmo potuto crederci...». E' quanto è accaduto dopo la mezzanotte di venerdì.

Alle 7 e un quarto di stamane riesco a mettermi in contatto telefonico con Raffaele, Mattia e Claudio, tre componenti del Comitato impegnati al massimo e presenti in ogni fase della costruzione del movimento, della lotta e dell'accordo. Parlo con Raffaele, ufficiale, lavora al Centro regionale di Roma-Ciampino. **Allora, la smilitarizzazione c'è o non c'è?** «E' il primo punto fondamentale raggiunto: la smilitarizzazione viene subito approvata e non tra 24 mesi circa, secondo i tempi parlamentari. Due, tre giorni, una settimana al massimo e tutto il personale dei centri di Roma, Brindisi, Milano e Padova e dei 21 aeroporti civili, si toglierà la divisa: sono 300 soltanto a Roma-Ciampino, in tutta Italia credo più di 800, quindi intorno al 60 per cento dei controllori. Secondo punto: nel Commissariato saranno presenti i nostri rappresentanti che potranno intervenire sia nel controllo del decreto di smilitarizzazione, sia nella redazione del disegno di legge per la riforma civile del servizio. Sia ben chiaro che noi non abbiamo ritirato le dimissioni che restano depositate presso i comandi: questa è anche l'accordo con il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Mettimano. Abbiamo accettato di tornare al lavoro solo perché Pertini si è reso garante delle nostre rivendicazioni. Comunque la decisione finale sull'accordo spetterà all'assemblea nazionale dei controllori che si svolgerà ad Ariccia mercoledì prossimo. Credo che i signori del governo abbiano capito che non scherziamo».

A Mattia, tenente che lavora a Ciampino, chiedo se il diritto di sciopero è garantito.

«In questa fase pare che non ci sia un impegno preciso», risponde Mattia «dovrebbe essere articolato successivamente. Ma l'impressione mia è positiva: i controllori hanno dato una prova di maturità eccezionale, sottoposti a intimidazioni di ogni genere, alle prese con un problema di implicazioni internazionali. Questo spiega perché abbiamo fatto partire alcuni voli in stato di emergenza ieri sera: non potevamo lasciare cinquemila persone buttate a Fiumicino, senza servizi igienici, con i bar chiusi». Sul diritto di sciopero anche Raffaele aveva dato un giudizio: «Nessuna regolamentazione per legge sarà accettata: l'abbiamo precisato sia con Ruffini che con Mettimano. Qualunque proposta in tal senso provocherebbe la fine della trattativa».

Ma, chiedo, un esponente del Comitato ha parlato di regolamentazione per contratto?

«Una simile ipotesi potrà valutarsi in relazione al nostro impegno di assistere, anche in caso di sciopero, i voli militari, di emergenza o di soccorso aereo e, in caso di blocco degli altri mezzi di trasporto, anche i voli per le isole». L'ultima... parola telefonica è a Claudio, di Venezia: «C'è l'impegno politico del presidente della repubblica, già concordato con i presidenti della camera e del senato, per approvare, entro un mese, il progetto di civilizzazione del controllo del traffico aereo (dopo la smilitarizzazione immediata). Credo di poter dire che abbiamo vinto una battaglia molto difficile: abbiamo dimostrato la nostra forza, le autorità militari e civili che non ci credevano, ne traggano le conseguenze».

Pierandrea Palladino

rabinieri e sostituti procuratori della repubblica sono calati anche all'aeroporto di Fiumicino, inviati dal procuratore generale De Matteo per minacciare denunce e arresti. E' stata tentata perfino la carta della «follia»: far passare per pazzi i controllori. Ma la manovra non è riuscita. A Palermo diversi ufficiali e sottufficiali, sottoposti a visita medica fiscale, sono stati riconosciuti «sani di mente»! L'autorità militare ha perso le staffe, voleva farli arrestare.

Rai e televisione giocano la carta di spaventare il pubblico addossando la colpa dell'isolamento del paese ai controllori. A Fiumicino migliaia di passeggeri affollano gli scali per l'irresponsabilità delle compagnie aeree che, fino all'ultimo hanno voluto acquisire il massimo traffico possibile infischiandosene della sicurezza e dell'igiene. Poi alle 18,30 lo sblocco della situazione dal Quirinale.

Contemporaneamente i sindacati (Lama, Benvenuto, Marini) attendono Cossiga a Palazzo Chigi.

Nel frattempo Preti ha smesso di giocare a «fare il pazzo in TV»: gli è stato chiesto di preparare una lettera di dimissioni, mentre repubblicani e liberali si esercitano in dichiarazioni forcaiole e reazionarie. Spadolini si lamenta che lo Stato è esposto al ricatto di gruppi di estrema minoranza; Bignardi ha sognato uno «sciopero dei controllori» e lo ha subito definito un atto di sindacalizzazione sfrenata. Alla faccia di simili esemplari, il cielo italiano sarà tra non molto tempo controllato da civili «senza stellette».

Pierandrea Palladino

Il lavoro italiano all'estero di cui non si parla

Se non fiati, non scopi, non ti ammali... e lavori 10 ore al giorno, ti diamo anche un milione al mese

Quanti sono gli italiani che lavorano negli appalti all'estero? La cifra esatta non la sa nessuno, ma si è probabilmente in difetto se si pensa a centomila persone. Cantieri edili, cantieri di montaggio, costruzione strade, costruzione impianti, grandi opere pubbliche specialmente nei paesi del terzo mondo, ma anche nei paesi dell'est. La promessa è sempre uno stipendio « favoloso », ma dietro questo c'è un vero calvario di sofferenze e sfruttamento, illegalità dichiarata, condizioni di lavoro infernali.

A Roma, per esempio, in piazza Vittorio, vicino alla stazione, ogni domenica prospera un abbietto mercato che fa crescere i favolosi affari delle grandi compagnie multinazionali e dei piccoli e medi avventurieri dell'imprenditoria italiana. Stamattina, in questa piazza, alle 9,30 il « collettivo edili » di Montesacro ha indetto una manifestazione per l'ascolto di un programma RAI (sulla rete tre) sull'argomento, con la partecipazione di avvocati, magistrati, sindacalisti. E' la prima possibilità di rompere il silenzio sulla « nuova emigrazione » italiana e per parlare da vicino di questi « favolosi contratti » offerti ai disoccupati.

Ma vediamoli un po' da vicino questi contratti (tutti approvati dal nostro attento Ministro del Lavoro e degli Esteri!): Ecco alcune voci e in parentesi il nome della Società contraente.

ASSUNZIONE

Per evitare responsabilità, anche penali, le Società italiane usano creare società fantasma straniere. Così, ad es. la Condotte d'Acqua ha creato l' « Italcontractors Consortium of Condotte and Partners », registrata al reg. delle Società Commerciali di Teheran al n. 22814. Nei contratti, così, il lavoratore dichiara falsamente di essere stato assunto da questa Società straniera, « a seguito dei contatti avuti con la Soc. Condotte d'Acqua ». Il tutto costituisce violazione del divieto di intermediazione nel lavoro di cui alla L. 1369/60.

MANSIONI

Come è noto l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori vieta il mutamento di mansioni: « l'impiegato non potrà rifiutarsi di eseguire mansioni di categoria diverse (similare o anche inferiore a quella di assunzione) » (Condotte).

« Nell'espletamento della propria attività, il Dipendente dovrà dimostrare nel migliore dei modi la sua costante determinazione nel curare gli interessi della Società al fine di prevenire il verificarsi di furti, perdite o danni dovuti a negligenza ;in particolare, egli dovrà informare appena possibile, la Società ed il suo rappresentante di qualsiasi caso dei generi sopra indicati, quando ne venisse a conoscenza » (Soc. Road Construction CO.).

ORARIO DI LAVORO

« L'orario di lavoro è fissato in 10 ore al giorno (60 ore settimanali - 260 ore mensili) » (Italstrade).

« La Società si riserva di distribuire lungo l'arco della giornata le suddette ore di lavoro e di richiedere al Dipendente ulteriori prestazioni di lavoro straordinario. Qualora il dipendente si rifiutasse di prestare la sua attività durante gli orari stabiliti dalla Società è passibile dei provvedimenti disciplinari stabiliti nel presente contratto ».

FESTIVITA'

« Giorni festivi sono quelli ritenuti tali dalle legge del Territorio »... ma « Ove nel territorio si osservino prescrizioni religiose di digiuno (es. Ramadam) a seguito delle quali la manodopera locale riduce il proprio orario di lavoro, nessuna riduzione di orario spetterà al lavoratore » (Briotti).

ALLOGGIO E VITTO

« Il dipendente non potrà rifiutare di alloggiare in carovane mobili » (Briotti).

« La società si riserva, a suo insindacabile giudizio, di vietare l'ingresso nel locale mensa a quei dipendenti che, per il loro comportamento, si dimostrassero indesiderabili » (Stradecile).

OBBLIGHI

« Il dipendente si impegna a rinunciare espressamente a trasferire con sé la famiglia » (Comezz).

Quando eccezionalmente la famiglia arriva a trovare il lavoratore: « E' comunque fatto divieto alla famiglia del lavoratore di utilizzare i servizi di mensa » (Briotti).

Altri obblighi: « non svolgere attività politica o di propaganda e non partecipare a riunioni di carattere politico » (Comezz); « sottoporsi a visita medica ogniqualvolta sia richiesta dalla società, presso il sanitario che gli verrà indicato » (art. 5 dello Statuto dei lavoratore, addio!); « astenersi nel modo più assoluto dalla bestemmia e dal turpiloquio »; « non svolgere attività in proprio », ecc. ecc.

MALATTIE

« Durante il periodo di assenza per malattia al prestatore di lavoro sarà corrisposto il 50% della retribuzione per un periodo di un mese, decorso il quale il contratto rimarrà sospeso in tutti i suoi effetti per altri due mesi, decorsi i quali si considera risolto di diritto » (Valdalige).

« La Società non sarà responsabile delle prestazioni dei dottori, dentisti, farmacisti o dei loro assistenti od infermieri in servizio presso l'infermeria od i posti di prima assistenza esistenti in Cantiere » ...però.... « se l'impiegato si rifiuta di essere curato in Iran secondo le prescrizioni del medico della Società, egli verrà immediatamente rimpatriato » (Italstrade).

« La retribuzione sarà mantenuta per una durata massima di mesi uno nell'eventualità di malattie riconosciute nello Yemen (escluse le malattie veneree e la protesi dentaria)... » (Comez).

CASI DI LICENZIAMENTO

« Il rapporto di lavoro potrà essere risolto per giusta causa, senza preavviso e restando interamente a carico dell'impiegato le spese di rimpatrio, qualora.... »:

« Impossibilità di lavorare o rendimento inferiore al normale causati da autolesionismo o da altre malattie contratte a seguito di inosservanza delle prescrizioni mediche di carattere generale » (Condotte);; « evidente svogliatezza e negligenza dell'impiegato » (Condotte); « L'avere il lavoratore contratto una malattia veneria contagiosa » (Briotti); « insubordinazione verso i superiori o inosservanza degli ordini da essi ricevuti » (Valdalige); « inabilità al lavoro per malattia o infortunio » (Valdalige); « In caso di interruzione parziale dell'attività di cantiere, la Società individuerà insindacabilmente quali lavoratori dovranno essere licenziati » (Briotti).

CONTROVERSIE

« Eventuali controversie, saranno sottoposte, senza alcuna formalità ,ad amichevoli compositori... » (Italstrade).

* * *

Signor Procuratore della Repubblica, ma non le sembra che si tratti di vere associazioni a delinquere?

Nei lager orientali...

L'inizio della nostra esperienza è sicuramente simile a quella toccata a molti altri operai italiani costretti ad andare a lavorare all'estero: dopo diverso tempo che eravamo disoccupati e senza la prospettiva di trovare un lavoro a tempi brevi, abbiamo accettato la proposta di un nostro conoscente e siamo così partiti per la Germania dell'Est.

Il clima che avremmo incontrato ci si è preannunciato subito dopo la partenza, infatti il rappresentante dell'impresa ci ha consigliato di « dimenticare la politica » per non incorrere in spiacevoli inconvenienti. Come inizio non era certo incoraggiante!

Appena arrivati poi la situazione è peggiorata, era inverno e il campo di baracche dove saremmo stati era coperto di neve e faceva molto freddo. Molti non sono nemmeno scesi dai pullmans ed insieme ad altri operai che preferivano lasciare quel lavoro, sono rientrati in Italia.

Il cantiere era molto p si stava costruendo una ria, e ci lavoravano anc prese di altri paesi.

Il lavoro iniziava alle 7 mattina spesso con la pio la neve, quasi sempre gradi sotto zero e non si integrare né sospendere, i padroni sostenevano che come in precedenza mol rai quando il lavoro ven speso andavano al bar darsi, se non faceva fred il bar non faceva certo freddo per lavorare! Lo rò non sono mai usciti d ro baracche super riscal

Il controllo da questo di vista era severissimo viva anche delle spie; raio solo per aver detto discussione in baracca c la pioggia non avrebbe to è stato chiamato in ne e licenziato. Questo al mento della ditta italia altre quando pioveva molto freddo non lavora stato molto apprezzato d torità tedesche che harn affiggere un manifesto le riconoscevano il valo dirigenti che tanto avev tenuto con i « virili e ga (era scritto proprio cos rai italiani.

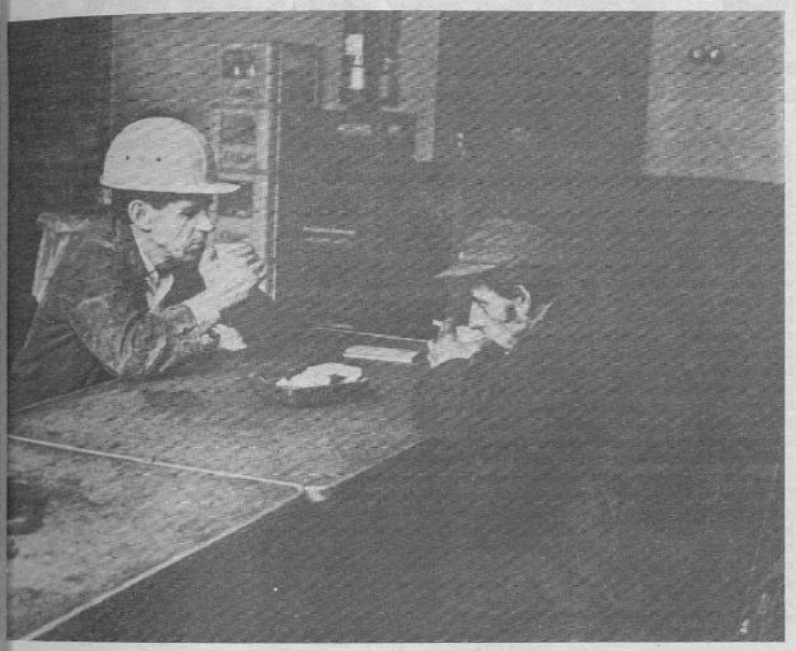
Il freddo era la causa pale della maggior parte infortuni (molti operai s volati sul ghiaccio, spes gravi conseguenze) e d lattie, soprattutto bronch tre complicazioni respira

Eravamo costretti, p far gelare la calce a t con dei grossi bruciatori dietro le spalle e appen lontanavi un po' eri t Come se questo non b dovevi respirare per ore rico della nafta perché ciatori non avevano lo all'esterno dei locali dov vorava.

Il cantiere poi era a za lontano dal campo d vevamo e così ogni ma toccava affrontare un allucinante, non tanto lunghezza, quanto per che c'erano due pullma oltre 700 operai. In segui no messo un altro pull dei pullmini, ma la sit non è affatto migliora stesse file e altrettante te ci toccavano all'ora zo perché per un cantie sì grande c'erano solo di se, anche per questo era l'assoluta impossibilità nire pranzi decenti per tà e per qualità. Neanch questo si poteva protest cuni operai solo per aver sto che fosse messa p sono stati licenziati.

Lavoravamo nove ore al per sei giorni, ma pratic ne facevamo dieci perché mans tornavano al camp la decima ora. Per non a piedi e per guadagnar cosa in più, era infatti straordinaria, si prefer vorare. Maggiorate erano le ore fatte di domenica si molti di noi lavoravano giorni la settimana.

Lavoravamo in squ tonome una dall'altra, qu te di operai qualificati e lizzati e i nostri comp biavano a seconda de genze del lavoro: abbiam i manovali, i pittori, gli ti ai bruciatori, gli ecc. Le imprese all'est tano pochissimi manovali feriscono i qualificati e cializzati, perché possono starli in tutte le fasi d vorazione, questa per era una delle condizioni



stro contratto.

C'erano anche squadre di ottimisti e il nostro lavoro era talmente intrecciato al loro che noi eravamo costretti a correre ai loro ritmi.

Per la presenza di queste squadre, per la diversità dei luoghi d'origine, venivamo da tutta Italia, la diversità dei contratti (noi prendevamo più di tutti mentre altri soprattutto quelli del sud prendevano veramente poco) e la presenza continua di spie hanno impedito che ci si riuscisse ad organizzare o quantomeno ad avere dei buoni rapporti fra noi operai.

Così la società poteva fare a suo piacimento sia per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro che per il rispetto del contratto. I medici per esempio erano tutti schierati con l'impresa e con le solite due pastiche ti rispedivano quasi sempre a lavorare e se proprio non ce la facevi dopo tre giorni ti rispedivano a casa licenziato.

Quando si era costretti a rimanere a letto con la febbre, rimanevi in baracca completamente dimenticato, non ti portavano neanche il pranzo. Gli infermieri, più legati alla ditta dei medici, passavano solo la mattina per prendere i nomi di chi non se la sentiva di andare a lavorare. Uno di noi è stato rimandato a lavorare subito dopo un incidente con appena il tempo per una superficiale fasciatura.

Il contratto poi era una vera truffa. L'unica cosa che garantiva era l'assistenza mutualistica estesa anche alla famiglia, per il resto buio completo, né contributi INPS, né assegni familiari...

Il ricatto più grosso però era il periodo di prova che durava tre mesi, nei quali potevi essere licenziato anche senza motivo. L'impresa puntava molto su questo per impedire agli operai di organizzarsi e di protestare e utilizzava anche in seguito come ricatto il comportamento "accorto" che gli operai avevano in questo periodo. Infatti a chiunque andava negli uffici a rivendicare i propri diritti e quasi sempre lo facevano quelli che avevano finito i tre mesi di prova, gli dicevano: «Come mai tu che prima eri un così bravo operaio ora ti vuoi mettere a fare il sindacalista?!», continuare significava sicuramente essere licenziato.

Il controllo era severo anche nel campo dove la sorveglianza era affidata a guardiani muniti di cani. Era poi obbligatorio per entrare ed uscire esibire un tesserino di riconoscimento, un operaio è stato licenziato perché si è rifiutato di farlo vedere al guardiano che peraltro conosceva benissimo.

Queste ed altre difficoltà (la lontananza da casa, il razzismo che i dirigenti tutti del nord, alimentavano fra gli operai, l'emarginazione che la vita nel campo produceva) avevano creato un clima molto teso, che non riuscendo noi a scaricare contro l'impresa, unica responsabile, finiva spesso per sfociare in violente risse. A questo punto è arrivato il sociologo una specie di gorillone che doveva risolvere in maniera "tranquilla", per i padroni naturalmente, i nostri problemi. Era lui che gestiva il campo, a lui bisognava far presente tutti i problemi anche per la sostituzione di un vetro rotto. Il suo era praticamente un controllo continuo, riceveva i nuovi arrivati e li sistemava nelle baracche, era presente alla distribuzione del pranzo e l'imbarazzo che ti creava ti impediva di prenderti qualcosa in più.

Ed è proprio contro di lui che si è realizzata l'unica forma di solidarietà e di ribellione di tutti noi. Un operaio trovando insoddisfacente il pranzo della mensa faceva la fila anche nell'altra, il sociologo lo ha scoperto e voleva punirlo; la nostra risposta è stata decisa e immediata e da quel giorno la ditta ha fatto un permesso speciale perché quell'operaio potesse continuare a prendere due pranzi.

Noi siamo venuti via molto prima della scadenza del contratto e difficilmente ripeteremo una esperienza simile, per tornare a lavorare all'estero dovremo prima rischiare di morire di fame in Italia.

Alcuni operai di Monterotondo

L'illegalità dei contratti esteri

Come riescono i padroni a sfuggire allo Stato dei lavoratori?

E' semplice: fanno approvare dal lavoratore contratti (a volte scritti in arabo) in cui egli accetta di sottoporsi alle normative vigenti nel paese nel quale il lavoro si svolge.

Questa prassi è assolutamente illegittima, in quanto, essendo lo statuto dei lavoratori un complesso di norme dettate nell'interesse non di singoli individui, ma dell'intera collettività, non è amessa la deroga volontaria al rispetto dei suoi principi.

Una conseguenza positiva di ciò è che il lavoratore — anche al rientro in Italia — potrà far valere tutti interi i suoi diritti riconosciutogli dalla legge italiana: potrà impugnare un eventuale licenziamento ingiustificato; chiedere il pagamento degli straordinari; l'assistenza malattia come prevista nei Contratti Collettivi; ecc., ecc.

In questo senso è molto importante la recente sentenza del pretore del Lavoro di Roma (dott. Mario Adamo) che ha annullato il licenziamento intimato a due edili da una Società a responsabilità limitata (la Giti) gestita da due signori senza scrupoli (Giuseppe Pandolfi ed Elio Paris), ordinando il pagamento di tutte le retribuzioni arretrate.

Questo principio, peraltro, ha anche degli antichi precedenti in altre sentenze (ad es. Pret. Napoli 26.2.66 in Riv. Giur. Lav. 1966, II, 232), e c'è da augurarsi che numerosi altri lavoratori sollecitino la Magisarttura (sia del lavoro che penale) ad intervenire, sollecitino la Magistratura (sia che riguardano anche «colossi» dell'economia italiana (es. Società Condotte).

Carlo Rienzi, avvocato

attualità

Seconda settimana di blocco degli straordinari; ad un cancello i fascisti sfondano un picchetto

Fiat: si prepara il collegio di difesa per i 61

Torino, 20 — Ancora una mattina davanti ai cancelli della Fiat per il blocco degli straordinari deciso dal coordinamento nazionale) ancora picchetti numerosi, ancora discussione sui licenziamenti e sullo sciopero: così a Mirafiori, a Rivalta e in tutti gli altri stabilimenti del gruppo. Solo un episodio — grave — da segnalare: alla porta 32 di Mirafiori un centinaio di crumiri, spalleggiati da fascisti armati di spranghe, hanno sfondato il picchetto degli operai.

Alle 9.30 poi è iniziata l'assemblea alla Galleria d'Arte Moderna, all'ordine del giorno la difesa dei 61 operai licenziati, la formazione di un collegio unico di avvocati per evitare una spaccatura tra le diverse aree politiche dei licenziati. Ma ciò ha anche rappresentato il pretesto perché l'assemblea si trasformasse in una passerella di vecchi esponenti dell'autonomia che hanno sparato su tutto e tutti, ance sull'intervento che, a nome dei 61, Angelo Caforio aveva fatto martedì all'assemblea dei delegati.

Una brutta assemblea quindi, ed è stato un peccato: in sala erano presenti moltissimi giovani, studenti delle scuole medie superiori, spinti da una curiosità nuova, dal bisogno di sapere, di riprendere in qualche modo contatto con la realtà operaia. Hanno capito poco o niente; la loro curiosità frustrata dal linguaggio in codice di questi vecchi e nuovi politicanti. Così molti se ne sono andati. In questo clima i licenziati si sono espressi solo in pochi; «i rottami del passato hanno impedito che si discutesse del futuro» ha commentato un compagno.

Il prossimo appuntamento è per lunedì mattina alla FLM dove gli operai licenziati si presenteranno per preparare la difesa: si tratta appunto di continuare la discussione a formare il collegio unico. Poi martedì lo sciopero di 2 ore. A Mirafiori gli operai faranno dei cortei per uscire dai reparti, un'assemblea si svolgerà nel piazzale antistante la palazzina, assemblea anche a Rivalta e in tutti gli altri stabilimenti Fiat.

Incidenti durante Napoli-Perugia (1 a 1)

In «troppi» vogliono fischiare Rossi. La polizia carica

Napoli, 20 — Dopo aver rifiutato quest'estate il trasferimento al Napoli, Paolo Rossi arriva per la prima volta in veste di ripudiatore nella città partenopea... nell'anticipo di campionato fra Napoli e Perugia. Appena iniziata la partita il fanatismo è esploso.

Fuori dello stadio intanto c'era ancora molta gente che voleva entrare; è intervenuta la polizia che ha tirato i lacrimogeni, alcuni dei quali sono finiti sul campo da gioco.

La partita è stata sospesa per 5 minuti, poi è ripresa, per terminare col risultato di 1 a 1 un gol di Rossi su rigore e uno di Damiani sempre su rigore.

Lo scontro Perugia Napoli era stato anticipato d'un giorno per permettere ai tifosi partenopei di fischiare Rossi oggi, ma di applaudire Wojtyla domani. La polemica era diventata incandescente, Vinicio, l'allenatore, aveva già dato il benestare: «Fischiatelo a volontà».

E i capi tifosi gli hanno preparato un'accoglienza eccezionale. Striscioni tutti per lui, il divo del pallone...

Anche dal cielo, attaccato ad un aereo, passerà uno striscione dedicato a Paolo Rossi con su scritto: «Non sei degno di Napoli». E striscioni, manifesti, transenne sono in cantiere anche per il divo religioso. La mobilitazione popolare non ha conosciuto soste. Già l'altro ieri Rossi a Vietri sul mare al termine dell'allenamento, aveva sento da vicino il «calore» di mille tifosi e nonostante i suoi tre gorilla aveva avuto paura...

Ma nonostante i fischi, e l'«accoglienza» che gli avevano preparato Rossi ha segnato... dopo questa sfida sicuramente la quotazione di Rossi è aumentata, oltre ad essere un fuoriclasse ha dimostrato di essere un «coraggioso». Tutto questo grazie ai tifosi del Napoli. **(C.P.)**

PER BUONOCONTO QUANTO CI VUOLE ANCORA?

Napoli — Finalmente per Alberto Buonoconto è stata fissata la data della visita di medici e psichiatri nominati dal tribunale di Napoli, in base alla quale verrà presa una decisione in merito alla sua scarcerazione. Bisognerà comunque aspettare una quindicina di giorni per conoscere i «risultati». «Un'ennesima visita» — denuncia in un comunicato il comitato per la scarcerazione di Buonoconto auspicando che l'accertamento disposto diato e non ulteriormente rinviato.

Ha dato la propria adesione anche il vicesindaco di Roma, il socialista Benzoni: «Nessun principio di sicurezza e di difesa della società, anche il più ineccepibile, può infatti giustificare la permanenza in carcere di un uomo che, anche in carcere, sta morendo».

Fiat: una voce dal fo

Quella che qui pubblichiamo è un'intervista ad Adelina, licenziata dalla FIAT con altri 60 suoi compagni. donna con l'arida rozzezza di chi la vuole licenziare e di chi difende il suo licenziamento in nome di una

« Credo che in quest'ultima ondata, a Mirafiori, sia entrato un po' di tutto, dalle studente al disadattato, s'è proprio raschiato il fondo del barile » (A. Minucci, della segreteria del PCI).

Come vivo questo mio momento? Ci sono due aspetti: c'è l' aspetto politico, in cui bene o male delle cose importanti vengono fuori, c'è una ripresa della discussione tra i compagni, dopo più di due anni di silenzio. Le discussioni vengono fatte da tutte le parti, le posizioni vengono prese, i volantinaggi vengono fatti, le analisi e tutto quanto... Sul piano personale, invece, io continuo a non capirlo questo mio licenziamento, non riesco proprio, non lo capisco proprio. Anche ripassando con la memoria tutti questi mesi, continuo a rimaner disorientata, a non capire. Anche se so, se continuo a pensare che ci hanno preso come dei simboli, che le nostre azioni personali non c'entrano nulla col licenziamento. Ci hanno presi non per colpire noi come persone, ma per colpire, che ne so, Mario, Giovanni, Anna Maria... Si voleva colpire la fabbrica, si volevano colpire i giovani, si volevano colpire le donne, si volevano colpire i militanti. Ognuno di noi rappresenta una realtà: rappresenta la nuova assunta che magari non fa la brava nuova assunta e che magari, però, non è neanche tanto cattiva; si voleva colpire i militanti, magari quello che non ha tanti compagni a fianco a lui, che è solo, ma che rappresenta una realtà di fabbrica, e questo è l'autonomo, il militante; si voleva colpire la donna entrata da poco, che magari non ha ancora le idee tanto chiare ma una posizione la prende. Capisci?

Attraverso ogni licenziato loro vogliono incidere su tutta la realtà di fabbrica, sui nuovi assunti, sui vecchi, sui militanti, sui delegati, sulle donne. Loro colpiscono i 61 per attaccare la fabbrica. Non è un attacco a una specifica linea politica, o alla violenza, o al terrorismo. E' un attacco alla fabbrica.

Quello che stiamo vivendo, forse, è un tentativo di recupero di cose vecchie del '50, del '60, se vogliamo. E' il tentativo di un ritorno alle 8 ore gestite da loro in modo totale, non solo come lavoro, ma come vita, come persona, come idee, come tutto.

« Quel che occorreva al capitalismo per raggiungere i suoi scopi, era un "nuovo genere umano": ...Esseri senz'anima, spersonalizzati, capaci di essere membri o meglio piccole ruote di un intricato meccanismo » (W. Sombart).

Se tra i giovani e tra i non giovani era passato il concetto che la forza-lavoro poteva essere ancora padronale, ma la nostra testa no, la nostra vita all'interno della fabbrica no, perché è solamente nostra, adesso la Fiat tenta di ricuperare tutto questo. E non credo che sia un discorso solo di produzione, in quanto la produzione, secondo me, la ottiene tramite altre cose. E' un discorso di vita. Lo si capisce dalle dichiarazioni fatte ai giornali da alcuni personaggi che criticavano i giovani, che dicevano che sembra che i giovani non abbiano voglia di lavorare... Tutte le migliaia di persone assunte ultimamente in fabbrica, le davano per acquisite certe cose, una certa libertà di movimento, di pensiero, di parola, di tutto... Di vita, no! La davano per acquisita questa libertà, non era più ridiscussa. E adesso viene ridiscussa, perché ti vogliono dimostrare che non c'è più. Prima, se avevi fatto il tuo lavoro, non potevano toccarti, la tua vita in fabbrica te la gestivi tu. Adesso sembra che vogliano toccarti soprattutto quello, la tua vita in fabbrica, la tua possibilità di fare liberamente la tua vita in fabbrica, di usare liberamente il tuo tempo libero in fabbrica, una volta fatto il tuo lavoro, che sia parlare, o giocare a carte, o fare politica. Penso che questa cosa qua la sentano tutti, perché tutti vengono toccati nella loro vita di fabbrica. E penso che tutti quelli che hanno preso in mano la situazione per lanciare anatemi contro i licenziati, contro i giovani, contro le donne, contro tutti, bisognerebbe dirgli che prima di parlare, la gente dovrebbe lavorare in fabbrica per conoscere la realtà, invece di emarginare come criminale ogni tipo di diversità, ogni cosa che non sia uguale a quello che vuole il padrone e anche il sindacato.

« Da noi non vi sono contatti personali, la gente svolge il proprio lavoro e poi se ne torna a casa, dopotutto una fabbrica non è un salotto » (Henry Ford, inventore della catena di montaggio).

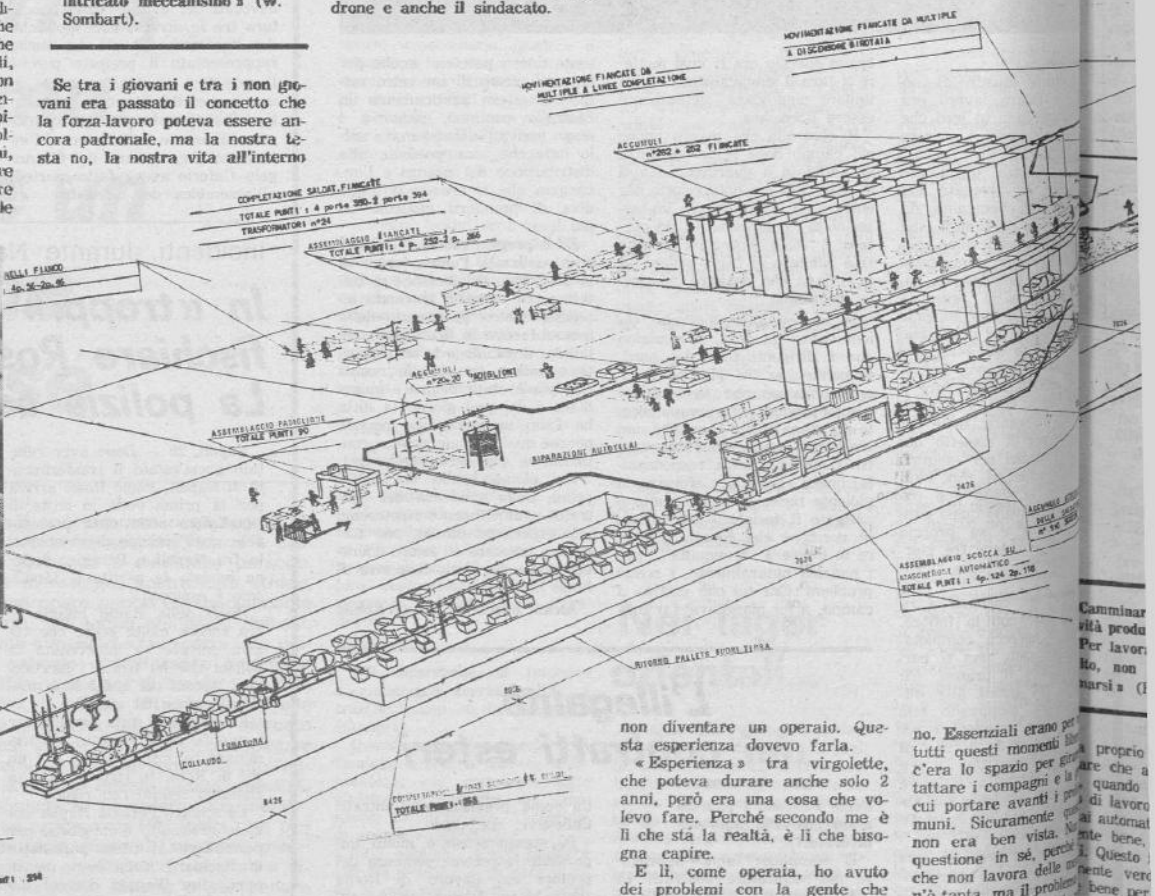
Quando io sono entrata in fabbrica, la questione lavoro per me era una questione vitale, fondamentale. Innanzitutto per quello che rappresenta la posibilità di trovare un'occupazione in un periodo come questo. Per me era una cosa bella e importante questa, esperienza; mi metteva un certo orgoglio entrare a Mirafiori. Non sapevo quanto tempo ci sarei stata, due, tre anni, boh? Non so; comunque era importante conoscere questa fabbrica, conoscere quello che c'era dentro, e vivere come operaia la realtà. Quando sono entrata, sì, mi sentivo un'operaia, ma un'operaia un po'... avevo avuto dei precedenti diversi, ero andata a scuola e avevo sentito parlare degli operai di Mirafiori, e di tutte queste situazioni di fabbrica, in termini mitici, in termini forse un po' falsati. Quand'ero studente facevo i cortei con gli operai, e per me 'sta roba era bello, era grosso... E pensavo, come studente, che dopo dovevo fare l'operaio. Sì, questo pensavo come studente. Se ero uno studente che gridava "Studenti operai uniti nel la lotta", che quindi viveva i problemi degli operai, non potevo non diventare un operaio. Questa esperienza dovevo farla.

« Esperienza » tra virgolette, che poteva durare anche solo 2 anni, però era una cosa che volevo fare. Perché secondo me è lì che sta la realtà, è lì che bisogna capire.

E lì, come operaia, ho avuto dei problemi con la gente che mi era vicino. Problemi di inserimento, di vivere, di capire la « cultura operaia », diciamo così, e mi ha anche fatto incazzare vedere la gente prendere certe posizioni.

Non tanto nei confronti del lavoro... Sul lavoro cosa posso dire? Lavoravo, lavoravo, quella è la cosa su cui vado più sul sicuro. Il lavoro lo facevo, non più del dovuto, questo certo, ma lo facevo. Il problema era invece la libertà, il movimento, la possibilità di gestirmi il tempo in fabbrica.

Per esempio: noi si lavorava in quattro, e ci si era organizzati per lavorare a turno in tre, e uno alla volta si prendeva una mezz'ora di libertà: il lavoro era fatto nello stesso modo, era uguale, né di più né di me uno a tempo riuscivo e ad andarsene in momento che avevo scendevo, avere questa la mezz'ora per me tante, potevo muovere tante cose sulla fa dere tanta gente, parlare... Sentivo gno di conoscere i mio posto di lavoro, gli operai, cercare zioni. Non era anche per questo che confrontarmi con i hanno più esperienza sava veramente porto sincero con i gni di lavoro per cosa di positivo, per ramente vivere 8 ore lavoro fisso è limitante.



fo o del barile

lettori di confrontare la cultura, l'umanità, la civiltà di questa produttiva che ha sempre caratterizzato la fabbrica capitalista

> Questo materiale e quello che pubblicheremo nei prossimi giorni è in preparazione di un convegno su .
>
> **VECCHI E NUOVI OPERAI, FABBRICA, RISTRUTTURAZIONE.**
>
> Convocato per sabato e domenica prossimi a Torino dalle redaziosi di « Sapere », « Primo Maggio », « Ombre Rosse », « Città e classe », « Ricerca sulla coscienza di classe ».
> Le redazioni di Lotta Continua e Manifesto aderiscono. Per informazioni rivolgersi alle redazioni di LC (5745125) o del Manifesto (6792641)

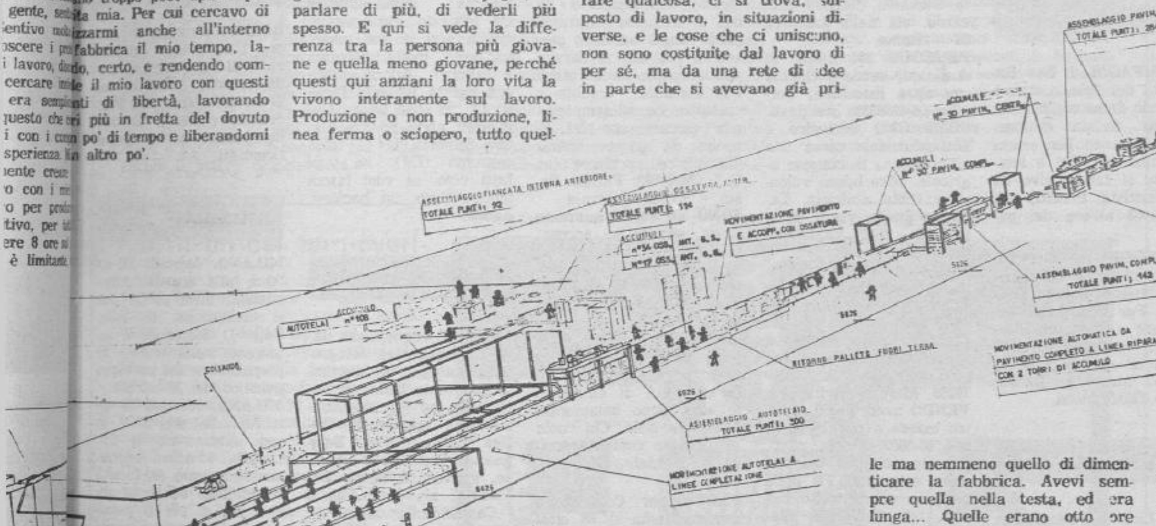
re da questo lavoro. Cerca- leggere, di fare anche al- se, perché vedevo che que- ore di fabbrica non erano e 8 ore e basta, ma mi ro- no anche quelle libere, mi avano le giornate, mi la- no troppo poco spazio per ta mia. Per cui cercavo di zzarmi anche all'interno fabbrica il mio tempo, la- do, certo, e rendendo com- le il mio lavoro con questi nti di libertà, lavorando ri più in fretta del dovuto po' di tempo e liberandomi altro po'.

Camminare non è una at- vità produttiva» (H. Ford) Per lavorare gomito a go- ito, non c'è bisogno di narsi » (H. Ford).

proprio questo mio vaga- are che a loro non andava. quando ti piazzano su un di lavoro, loro pensano che ai automaticamente bene, ve- nte bene, con la gente che i. Questo invece non è asso- ente vero, perché ci puoi bene per un po', ma quan- tratta di comunicare con realtà che è più simile alla di compagno, di donna, di a che ha degli interessi, i rapporti te li devi andare rcare altrove. Te li devi an- a cercare perché hai altre da dire, altre cose da spie- Discutere con gli altri ope- ul posto di lavoro era diffi- er il tipo di vita che face- le donne, difficile per il ti- cultura che avevano gli uo- discussioni tante ma molte queste non mi coinvolgeva- r nulla: sport, vita in fami- argomenti fuori dal mio ti- vita che appartengono ad ultura che io non conosce- che non mi concedeva spa- Gli spazi per il mio tipo di argomenti li sentivo nei giovani, nei compagni, scollegati da me come lavoro, lontani da cercare e che cercavo in questi ritagli di tempo minimi ma vitali, che mi procuravo. Era un mio ideale quello di riuscire a collegarmi con tutti i compagni, di parlare di più, di vederli più spesso. E qui si vede la differenza tra la persona più giovane e quella meno giovane, perché questi qui anziani la loro vita la vivono interamente sul lavoro. Produzione o non produzione, linea ferma o sciopero, tutto quello che succede, loro sono lì! Non fanno tre passi più in là... sono lì! In qualsiasi situazione loro sono lì, non c'è problema di doverli andare a cercare da altre parti... Al massimo alla macchinetta del caffè, o al massimo a giocare a carte, però sono sempre lì vicino, sempre ad osservare il loro posto di lavoro. Mentre invece quelli che portavano un cambiamento reale a queste cose erano quelli di un'altra età, quelli che giravano, che conoscevano altra gente, e che magari gli interessava anche conoscere bene questa fabbrica, con le realtà che ci sono dentro, gli interessava vedere e conoscere dall'interno anche altri posti di lavoro, magari lontani...

E' questo che non andava bene alla FIAT, perché chiaramente una persona che sta otto ore ferma al posto di lavoro, in mezzo a gente che non gliene frega niente di parlare delle tue cose non potrà mai organizzare niente, vivrà queste otto ore solo per la produzione o per discutere di cazzate. Mentre una persona che sta otto ore in fabbrica, fa il suo lavoro, però nello stesso tempo riesce a fare altre cose, alla FIAT questo gli fa paura... Ehoh, non gli va assolutamente bene. Anche perché c'è una realtà di giovani, anche in senso largo, gente con strumenti culturali, capace di dialogare, di parlare di tutto, che ha effettivamente una forte potenzialità a organizzare le cose. C'è una potenzialità di capire, di interessarsi del lavoro e chiaramente sono questi che la FIAT non voleva che entrassero in fabbrica, perché sono dei potenziali organizzatori di lotte contro di loro, contro la FIAT. E se sono stati assunti è perché la FIAT non aveva tutto il potere in mano.

Quindi, quando si entra in fabbrica come giovane che intende partecipare, capire e vedere di fare qualcosa, ci si trova, sul posto di lavoro, in situazioni diverse, e le cose che ci uniscono, non sono costituite dal lavoro di per sé, ma da una rete di idee in parte che si avevano già prima, e in parte che ci si è formati in fabbrica. Queste idee non sono poi collegate allo stesso tipo di lavoro, ma mettono insieme gente di officine, squadre, reparti diversi che si ritrovano, discutono, cercano un confronto anche sul posto di lavoro.



Io non mi sentivo di rifiutare il lavoro soprattutto per il apporto con gli altri operai, perché pensavo che era un modo assurdo di comportarsi e che mi sarei messa in una cattiva posizione rispetto agli altri operai. Non mi andava bene. Non mi andava bene perché pensavo che loro potevano capirmi meglio se lavoravamo con loro, se facevo le cose come facevano loro e vivevo parte del mio tempo con loro.

« Un'impresa gigantesca è troppo grande per essere umana, la sua crescita è tale da schiacciare la personalità del singolo » (H. Ford).

« Con la immaginazione, ahimé, si scrivono dei romanzi o delle poesie spesso brutti, ma non si amministra una società industriale avanzata » (G. Bocca).

Però mi sono accorta di quanto ci corrodesse dentro la fabbrica, di quanto li avesse rovinati. Io mi alzavo alle 4,20 del mattino, quando facevo il primo turno, e restavo tutto il giorno in coma. Uscivo dalla fabbrica ed ero più in coma di quando ero entrata: almeno entravo da sveglia, ne uscivo addormentata. Quando invece facevo il pomeriggio mi alzavo tardi al mattino, appena il tempo di mettere su due cosine da mangiare ed ero già in fabbrica. La sera si beveva una birra con i compagni di lavoro, solo il tempo di dire due parole ma nemmeno quello di dimenticare la fabbrica. Avevi sempre quella nella testa, ed era lunga... Quelle erano otto ore lunghe. Otto ore in cui capitava di tutto, ogni cosa mi prendeva l'attenzione. Cercavo di viverle e di capirle, e magari vivevo nello stesso giorno quattro cose angoscianti, oppure anche qualcosa di bello... Quelle otto ore erano a volte lunghissime, a volte un po' meno lunghe, ma comunque erano sempre otto ore che mi pesavano addosso... E il lavoro non mi dava alcun tipo di soddisfazione... E poi a me l'automobile non mi interessa, né produrre automobili...

Però il problema più grosso che io avevo entrando in fabbrica, era che non trovavo nessuno con cui umanamente era possibile parlare. Umanamente, dico! Per me era tutta una tensione la fabbrica, era tutta nevrosi, dalla catena all'operaio, era tutto nervosismo, ma non era umanità. Non si sentiva qualcosa di umano nelle persone, non parlo di compagni o non compagni, nella gente. Fuori dalla fabbrica era stata sempre una cosa in crescendo per vivere meglio i nostri rapporti personali, con la gente con cui vivo, per arrivare a dei rapporti belli, di vita; qualcosa si era anche ottenuto, qualcosa era cambiato perché esisteva un rapporto reale con la gente, di amicizia. E lo scontro con la fabbrica è stato questo, abituarsi ad una realtà che è poi un piccolo mondo, un piccolo ghetto, bello o brutto quello che vuoi, che però non rappresenta niente perché la realtà è un'altra, perché la fabbrica non dà spazio per queste cose, non dà spazio per l'amicizia, per forme sincere di vita, per tutte queste cose qui.

Mi hanno detto: dammi il tuo sangue e io ti darò un' aspirina... » (Canzone Cabila).

E allora se si capisce questo, si capisce anche cosa per la maggioranza vuol dire, giorno per giorno, essere operaio, cosa vuol dire per un operaio stare ogni giorno otto ore in fabbrica, poi farne tre di viaggio, poi leggerti solo *La Stampa* e guardarti solo la televisione, e spendere così tutta la sua vita. E non avere strumenti, e non avere la conoscenza. Agnelli non si impone solo otto ore, si impone 24 ore su 24, costruisce l'operaio non solo come forza-lavoro, ma come persona, ti costruisce persino le frasi che lui vuole che l'operaio dica. Le cose che deve fare e non deve fare. Ed è dura la lotta per capire queste cose. E' duro parlare con un operaio quando tu hai una base, diciamo un po' differente perché hai qualche strumento in più per capire. E' qui che partiva la mia difficoltà... Difficoltà legata al fatto che l'operaio si lamenta di tutto per non venire a capo di niente ma cercare di fare qualcosa. Oppure il fatto che l'operaio, fuori della fabbrica non ha più una sua realtà, che non sa come gestire il suo tempo libero se non facendo un altro lavoro. Un altro lavoro, oppure la famiglia, oppure la televisione. Ma al di là di quello, la vita non è in suo potere, la vita è la fabbrica.

E' questo che mi angosciava: mentre io ribaltavo tutto, ribaltavo il fatto che per me la mia vita continuava in fabbrica ma era anche e soprattutto fuori, mi accorgevo che per molti la fabbrica è ancora « la vita » e tutto quello che c'è fuori fa parte della fabbrica, e fa riferimento a quella.

(Intervista a cura di Nino Sciana. Il materiale fa parte dell'Inchiesta Operaia di « Primo Maggio »)

* * *

Il grafico rappresenta la catena automatizzata per l'assemblaggio della scocca del "131" a Mirafiori. Le foto di Tano D'Amico sono state scattate alla manistazione dei metalmeccanici a giugno.

annunc

OMOSESSUALI

CONVEGNO nazionale omosessuale. Roma 1-4 novembre, presso i locali dell'ex mattatoio (quartiere Testaccio), ingresso in via di Monte Testaccio (bus 27 dalla stazione Termini). **Programma provvisorio: 1° novembre,** giovedì: saluto ai partecipanti; inizio lavori. Pomeriggio: proiezione del film «Un chant d'amour», di Jean Génet (ore 18). Sera: spettacolo teatrale «Sawney Beam» (della trasgressione familiare) del teatro Scaleno, diretto da Giovanni ed Emanuele Amodio (ore 21). **2 novembre,** venerdì. Mattina: inizio dibattito aperto a tutti i partecipanti. **Pomeriggio:** omaggio a Pasolini col film «Salò» (ore 21), teatro, poesia, programma audiovisivo, libri, interventi aperti. Sera: spettacolo teatrale su Pasolini del teatro Scaleno: «A che serve la luce» (una vita di Pasolini). **3 novembre,** sabato. Mattina: dibattito a piccoli gruppi. Pomeriggio: marcia gay (percorso da definire). Sera: spettacolo teatrale del Teatro del Rito in «Il libro delle bilance» (ore 21), momento d'incontro e di svago per tutti i partecipanti, proiezione del film «Boxing match». **4 novembre, domenica.** Mattina: dibattito, conclusione con approvazione della mozione finale. Sera: festa travestita creativa e fine del convegno. Stiamo preparando il programma definitivo per cui è necessario che tutti coloro che sono interessati ad intervenire all'incontro gay si mettano in contatto con noi per dare la loro adesione, consigli, suggerimenti. In particolare vorremmo che i collettivi teatrali ci comunichino al più presto la loro disponibilità. Durante il convegno ci sarà spazio anche per chiunque voglia leggere poesie gay. Chiunque è interessato ci scriva per ricevere i manifesti pubblicitari dell'iniziativa. Recapiti: Emanuele 06-6072206 (18-20), redaz. di Lambda 011-798537, Collettivo NARCISO c/o sede anarchica, via dei Campani 71 - Roma.

INSIEMI

I COMPAGNI di San Benedetto del Tronto stanno tentando di raccogliere un insieme da un milione. Siamo arrivati per ora a 300 mila lire. Chi è interessato si faccia vivo da Giambattista Perotti, tel. 0735-81003 all'ora dei pasti.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castelnuovo Gasfagnena.

PERSONALI

PER Lina di Firenze. Per bravini siamo davvero bravini, però ci piacerebbe sapere che cosa intendi esattamente per «bravi ragazzi» e di che tipo di collaborazione hai bisogno. Scrivi a carta d'identità n. 44654619, fermo posta centrale - Torino.

PER Gianni di Locasciulli. Ti ho conosciuto tramite il giornale, mi hai donato una cassetta di dolcezza, ti voglio donare un pomeriggio di calma, vino, allegria. Accetti? Franco.

HO 16 anni, un tremendo vuoto alle spalle e il buio più completo davanti. Sono solo, possibile che a Firenze non ci sia nessuno che possa darmi un po' di amicizia, di quella vera? Ne ho tanto bisogno. E ne ho tanta da dare. Chi volesse telefoni ad Angelo, tel. 782203.

SIAMO tre compagni detenuti, 24 enni, cerchiamo compagne disposte a corrispondere con noi, per amicizia e per aiutarci a sentirci meno soli e tristi. Attendiamo e rispondiamo a tutte anche ragazze madri e detenute. Fabrizi Giancarlo, La Corte Giovanni, Simone Riccardo, via della Lungara 29 - Roma.

PEGEOUT 304 diesel di due anni, vendo o cambio con altra macchina, Corrado 06-6288336, ore pasti.

COMPAGNO ecologico e anti-industriale cerca una sistemazione in comune agricola, offre buona volontà e tanta amicizia, Ludovico Zizola, via S. Martino 14 - 31049 Valdobbiadene (TV).

ROMA. Affittasi posto letto in appartamento zona Tiburtina lire 50 mila, tel. 06-4376416.

CERCO urgentemente a Milano casa o stanza con altri compagni, tel. 0733-70286, Marina, Civitanova.

VENDO motorino 50, quattro marce a pedali, Aldo, tel. 06-3669742, ore pasti.

DO ripetizioni a bambini delle elementari e delle medie a prezzi molto modici, tel. 06-7590666, Manuela (ore pasti).

SIAMO due ragazze americane, Katherine e Sophie, cerchiamo lavoretti a part-time come babysitter o aiutante domestiche. Studiamo italiano ed abitiamo in zona Trastevere. Per contatti telefonate alla redazione di LC e chiedete di Luisa.

SONO disperata, senza casa, mi hanno sfrattato, non so che fare. Mi andrebbe bene una camera anche solo per uno o due mesi, giusto per avere un attimo di respiro per cercare una situazione più stabile, vivo a Roma, telefonare al 3387451, e chiedere di Carmela, dalle 20 alle 22.

TRE compagni gay fuorisede cercano insieme posti in appartamento a Pisa, possibilmente con altri gay, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, C. I. n. 35888681.

PER Massimo di Prato: vediamoci martedì 23 ottobre alle ore 11 in punto, fermata C.A.P., piazza San Domenico - Prato. Avrai una copia di LC in mano. Benedetto.

COMPAGNO 24enne, distrutto dal «privato» e dal «politico», che non crede negli annunci personali, ma che si ritrova puntualmente a scrutarli con curiosità, rabbia e speranza cerca compagna per cercare con lei di uscire da questa apatia distruttrice, scrivere a: C. I. 38961982 Fermo Posta - Napoli Centrale.

SONO un sardo militante o ex, non lo so ancora, del PSI avvicinatosi al giornale LC, non riesco a trovare una soluzione ai miei problemi, sono incasinato col lavoro e non me ne frega niente. Scrivevo poesie e ho voglia di scriverne altre, ma ho la necessità di chiarirmi le idee. Sono innamorato della mia isola. Chi vuole mettersi in contatto, scriva al giornale, Gianfranco.

PARTO per Colombo e sud dell'India il 28 ottobre e stò via un mese. Se qualche compagno sta' in India nello stesso periodo telefoni a Maurizio, 06-6562292.

SONO un compagno gay di 21 anni e cerco compagno virile maschio ma dolce per un'amicizia vera profonda, meravigliosa non importa l'età. Cerco inoltre altri compagni-e gay (di Lecco e non) per vivere la nostra gayezza insieme, rispondo a tutti, vi abbraccio, ciao. Saro Germanà, via Palestrina 4 - 22053 Lecco (Como).

PER Giuseppe C., sono come un albero in letargo, con la linfa rafferma intorno a questa incisione: superare la democrazia rappresentativa! Legislativa diretta! Cecilia H.

PER Lucio di M.S. Severino, basta: hai ragione bisogna smetterla con questo stupido gioco a nascondino. Volevo scrivertelo anch'io l'altra volta, ma la mia è stata solo una banale risposta da «Grand Hotel». Porcodio siamo o non siamo rivoluzionari? O reputarsi rivoluzionari e incazzati diventa troppe volte uno schema? Probabilmente c'è rimasto qualcosa di quella sera a me personalmente molta dolcezza e allora? Allora basta con questa ignobile farsa su LC, io sono Laura Guglielmi, abito in via Padre Semeria 174 - 18038 sanremo (IM), se vuoi fatti vivo, se vuoi lascia morire tutto, un bacione. Laura.

CERCO-OFFRO

SE sapete che qualche ditta o cooperativa fotografica abbisogna un lavorante con tanta buona volontà e un po' di conoscenza degli apparecchi Reflex nella città di Bologna, o Venezia, o Firenze, scrivere a Sauro Del Vicario, via Amendola 5 - Castelfidardo (AN).

AFFARE vendo stupendi cuccioli di alta genealogia mastini napoletani, alani, pastori tedeschi, boxer, tel. 9905069, ore serali.

COMPAGNO austriaco tradurrebbe dall'austriaco all'italiano un libro di Franz Resl («Da is amal, da san amal, da hat amal»), altri seguono, se c'è un editore che lo vuole stampare. Poi mi interesserebbe quanta gente comprerebbe i libri. Pensavo di fare una novità perché ho scoperto che solo quei libri austriaci esistono in traduzione italiana, di cui l'autore scriveva in una lingua straniera, ma mai in lingua austriaca, e siccome è mia madrelingua, me la sentirei di farlo, piacerebbe? Rispondere Mizzi Horacek, via 9/11/31 - 00178 Roma pannelle, oppure con annuncio.

CARO gattino arrab come diavolo posso fa capire che ti amo, soltanto? Il tuo Dino.

MANIFESTAZIONI

ROMA. Mercoledì 24 ore 17,30 presso l'Ateneo di via Palermo manifestazione pubblica 61 licenziamenti della F con la presenza di delegazione dei compa licenziati.

RIUNIONI

MILANO. Martedì 23 tobre alle ore 15, studenti medi di LC il comunismo, in Odg: 1) Situazione intervento nelle scuole preparazione del convegno pubblico del 27 ottobre.

MILANO. Martedì 23 tobre, alle ore 20,30 sede centro, via de stoforis 5 attivo sitari di tutte le facoltà scientifiche ed umanistiche di LC per il comunismo. Odg: preparazione del convegno di bato 27 e intervento facoltà.

VARI

CHI è interessato a stituire un'associazione dicale e di LC e merito vario a Sommariva Bosco (CN), scriva a ta d'identità n. 44654 Fermo posta centrale Torino.

CAMMINARE con lo no sulle spalle mangiando cereali dormire all'aperto quattro giorni dall'1 novembre tra monti e li della Toscana, tel. 391607.

ROMA · 1-4 novembre
CONVEGNO
DEGLI/DELLE
OMOSESSUALI
ex-Mattatoio-Testaccio
λ LAMBDA
giornale gay
e il collettivo NARCISO
Roma - via dei Campani, 71
marcia gay - festa - mostre - L. 2.000
dibattiti - film - teatro - omaggio a PASOLINI
TORINO-C.P. 195-011-79 85 37

NOVITÀ
MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

AUBREY BEARDSLEY
CENTO CAPOLAVORI
100 tavole sciolte raccolte in cofanetto lire 18.000

CHARLES GIBBS SMITH
LE INVENZIONI DI LEONARDO DA VINCI
100 illustrazioni lire 10.000

G.PATTI / L.SACCONI / G.ZILIANI
FOTOMONTAGGIO
Storia, tecnica ed estetica 200 illustrazioni lire 15.000

M.STADLER / F.SEEGER / A.RAEITHEL
PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE
lire 8.000

JACQUES CARELMAN
CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI
I° volume, illustrato lire 8.000

MERCANTI, SIGNORI E PEZZENTI
NELLE STAMPE
DI WILLIAM HOGARTH
A cura di Ilaria Bignamini lire 10.000

Praga: "Charta 77" alla sbarra

Domani al tribunale municipale di Praga si apre il processo contro sei esponenti di Charta 77, movimento per i diritti civili, e del VONS, comitato per la difesa della gente ingiustamente perseguitata. Alcuni di loro sono imputati di gravi accuse quali «atti di sovversione» e «intelligenza con lo straniero», che comportano gravi pene. L'importanza di questo processo non sta soltanto nella notorietà dei dissidenti che verranno giudicati — drammaturghi, ingegneri, filosofi, psicologi, giornalisti, tutte professioni di alto prestigio in questi paesi — o nel fatto che alcuni di essi, come Vaclav Havel e Peter Uhl hanno già più volte sfidato il potere cecoslovacco.

Nel processo che si apre lunedì per proseguire fino al 25 ottobre ciò che sarà in ballo è la legittimità di movimenti che si richiamano ai principi formali della Carta costituzionale del paese, alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ai documenti della Conferenza di Helsinki. In altre parole lo sforzo di questi dissidenti sarà diretto a dimostrare l'illegalità del procedimento giudiziario e quindi ad acquisire alcuni sia pur limitati spazi di iniziativa politica e sociale al di fuori dei canali ufficiali del regime.

La cosa ha qualche precedente nell'est europeo, ad esempio in Polonia, dove l'opposizione opera in uno stato di semilegalità sia pure quotidianamente contestata. E' vero che in Polonia sono stati soprattutto gli scioperi e le agitazioni studentesche ad aprire la breccia nel monolitismo dello stato «socialista».

Ma anche in Cecoslovacchia Charta 77 raccoglie molte adesioni nella classe operaia e ha avanzato un programma di sindacalizzazione autonoma. E in più il gruppo dirigente non sembra compattamente schierato sulla linea della repressione a oltranza finora seguita. Il processo cui hanno chiesto di assistere giornalisti e giuristi stranieri sarà così un importante test per misurare cosa è la Cecoslovacchia nel 12° anno dell'occupazione.

R.D.T.: un bel turn-over!

Anche se sono i più celebri, Rudolf Bahro e Nico Huebner — già catapultati in occidente — saranno usciti dalle prigioni della RDT in numerosa compagnia. Il *Neues Deutschland*, organo del partito tedesco orientale, ha infatti annunciato che l'amnistia promulgata il 30 settembre in occasione del XXX anniversario della fondazione della repubblica libererà 25.000 detenuti tra politici e comuni. Un bel numero per un paese che conta tra sedici e diciassette milioni di abitanti! Nella precedente amnistia del 1972 erano stati rilasciati 25.000 detenuti e in quella del 1951 un po' più di 20.000. Un grosso *turnover* dunque, a meno che non succeda che molti di quelli liberati tornano dopo un po', per una ragione o per l'altra nelle galere della patria «socialista».

New Look del terrorismo: un pò tombale, alquanto mafioso

Biella. Visita al cimitero da parte dei carabinieri del nucleo speciale di Dalla Chiesa: in una tomba hanno rinvenuto armi e materiale esplosivo, che sono stati addebitati a Renato Cornacchia, 20 anni, figlio della donna a cui è intestata la tomba. Il giovane, conosciuto dalla polizia come militante nella «Federazione anarchica biellese» ha respinto ogni accusa.

Reggio Calabria. In seguito ad una «soffiata» e al pedinamento di una donna sospettata di rifornire viveri ai latitanti, sono state arrestate Domenico Lombardo, 35 anni, Giuseppe e Francesco Pesce di 56 e 25 anni e Martino Calabrese di 38. Il Lombardo non era più rientrato nel carcere di Favignana in seguito a una autorizzazione concessagli per visitare il padre ammalato. Durante il rapimento Moro il suo nome era stato inserito nella lista dei ricercati per via Fani, senza che comunque esistesse un minimo indizio; più che altro bisognava crearsi delle pezze d'appoggio per dimostrare una collaborazione sul piano operativo fra Brigate Rosse e mafia. Il Lombardo è anche accusato di aver partecipato al summit mafioso del 1 aprile 1977 a Razzà di Taurianova (centro della piana di Gioia Tauro): i carabinieri scoprirono il casolare in cui si teneva la riunione e ne scaturì un conflitto a fuoco in cui due militi e due mafiosi persero la vita. I due fratelli Pesce sono noti come mafiosi ed è dimostrata la partecipazione del minore, Francesco, alla rapina del Club Mediterranée di Nicotera, azione che è stata confessata dagli arrestati del casale di Vescovio, alle porte di Roma; questa azione viene fatta risalire alle «Unità Combattenti Comuniste».

Gli arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di Reggio Calabria in attesa di essere interrogati dai magistrati; non si esclude un loro trasferimento a Roma.

Torino. Per il palazzo di giustizia di questa città non vale il «divieto di accesso ai non addetti al lavoro». Un furto di documenti si è registrato la notte scorsa. Il materiale rubato riguarda i verbali del consiglio dell'ordine redatti a partire dal giugno '77 al gennaio di quest'anno: argomento trattato, il terrorismo, e in particolare in relazione all'uccisione del presidente dell'ordine Fulvio Croce, e ai vari processi che si sono svolti in questo ultimo periodo.

La preoccupazione degli ambienti interessati è che il materiale possa essere utilizzato per compiere attentati contro persone con l'avvicinarsi del processo d'appello BR, che inizierà tra un mese.

Applicazione della 685

A Milano un uomo di 35 anni, Ruggero Morra, è stato trovato morto nella sua abitazione. L'uomo era dentro l'elenco dei «segnalabili» dalla questura milanese, in quanto tossicomane. Sempre secondo la Questura non ci sarebbero dubbi sul decesso di Morra: crisi provocata da uso di stupefacenti.

A Roma quattro persone sono state arrestate per traffico e spaccio di droga. Secondo la polizia i quattro farebbero parte di una rete di trafficanti che distribuiva eroina nei quartieri Primavalle, Monte Mario, Montesacro. L'accusa è di associazione a delinquere, traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, e ricettazione di preziosi di provenienza furtiva.

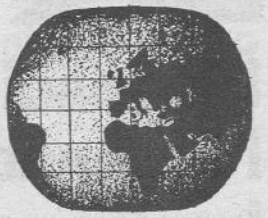
Pestato perché accusato di essere uno «spione»

Claudio Pozzan trasferito in un altro carcere

Per motivi di «sicurezza» Carlo Pozzan ha chiesto e ottenuto di essere trasferito dal carcere di Padova. Arrestato nell'ambito dell'inchiesta scaturita dallo scoppio di una bomba in un appartamento a Thiene, confessò ai magistrati tutta una serie di reati accusando fra l'altro Alisa Del Re di aver compiuto una rapina che — in base a un articolo pubblicato sull'«Espresso» — sarebbe stata compiuta da tutt altra persona.

Il suo comportamento e la sua presenza — certo non casuale — nella stessa cella di Claudio Bortoli influirono in modo determinante nella scelta di suicidarsi di quest'ultimo. Accusato di conseguenza di volersi assicurare la benevolenza dei magistrati anche con ammissioni del tutto false, Pozzan è stato aggredito un mese e mezzo fa da alcuni detenuti comuni e in seguito a recenti minacce ha chiesto di essere messo «al sicuro».

Brevissime



In San Salvador uno dei movimenti di estrema sinistra, le «leghe popolari 28 febbraio», ha riesaminato la sua posizione e ha riconosciuto l'«atteggiamento progressista di una parte della giunta». Questo movimento ha annunciato che probabilmente anche l'ERP addotterà lo stesso atteggiamento. Chi rimane nella sua posizione contraria alla nuova giunta è invece il BPR, il movimento più importante, che ha ribadito il rifiuto di ogni dialogo con la giunta e la richiesta della liberazione dei suoi 176 membri ancora in prigione.

Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim ha lanciato un appello per un programma di assistenza umanitario su vasta scala alla Cambogia. La maggior parte dell'aiuto sarà dato attraverso il governo filovietnamita di Samrim ma all'Onu si spera di potere arrivare ad aiutare anche i cambogiani delle zone controllate da Pol Pot e a quelli riparati in Thailandia.

Una nuova tregua è stata concordata nel Libano del Sud. Soltanto dopo molte ore la proposta dell'Onu di «cessazione del fuoco» è stata accettata dalle due parti, miliziani e palestinesi.

Una nuova stazione sovietica per l'osservazione polare sarà impiantata prossimamente nell'Antartide. E' la tredicesima che l'Urss disporrà nel continente di ghiaccio che nasconde la miniera di risorse naturali più favolose del globo.

La giunta di governo del Nicaragua ha annunciato la proroga di trenta giorni dello stato di emergenza. E' la terza volta, e non ne sono stati specificati i motivi. Sempre a Managua è stato firmato ieri un accordo di relazioni diplomatiche con l'Urss.

In Corea del Sud continuano le violente manifestazioni antigovernative. A Masan, al grido di «abbasso la dittatura» cinquemila studenti hanno manifestato contro la chiusura dell'università. Sono seguiti scontri con la polizia. Mentre a Lusan sembra essere tornata la calma, altre città del paese sono scese in piazza.

Un altro soldato inglese, secondo in una settimana, il nono in un anno, è rimasto ucciso in Irlanda. Esponenti dell'Ira lo hanno freddato mentre a bordo di un camion stava facendo le consegne del latte in una scuola.

Come la scadenza cronometrica, (ogni 4 anni) gli svizzeri sono andati ieri e oggi alle urne per eleggere il nuovo Parlamento che poi eleggerà i «7 saggi» che governeranno il paese. La Grosse Koalition che da 30 anni è al potere non dovrebbe subire scosse.

Legge contro la violenza sessuale: infuria la polemica

Il conscio, l'inconscio, la chiacchiera

Che « donna è bello » per forza, da molto tempo sappiamo che è falso. Che nessuna di noi, singola, gruppo, collettivo o aggregazione di collettivi o di movimenti o organizzazioni si ritiene rappresentativa de « Il Movimento » è storico ed assodato. Nessuna di noi.

Che, però, un gruppo di donne pretenda di dare dalla cattedra di una libreria locale sia pur di una città grande come Milano, la patente od il veto all'essere « espressione di movimento » ad altri gruppi di donne od associazioni, ci pare puro stalinismo, e questo, conscio od inconscio che sia, è da un punto di vista di lotta delle donne, estremamente grave.

Noi non ci sentiamo certo « più » movimento di altre compagne che non si riconoscono nelle azioni che portiamo avanti, ma certo neanche « meno » movimento di loro. Anche perché grazie al cielo e soprattutto alla madre terra non riconosciamo a nessuno/a il diritto di stabilire quali sono i più ed i meno in merito di movimento delle donne.

Crediamo che un dato positivo dalla presentazione della nostra proposta di legge in cassazione (21-9-1979), prima ancora dell'inizio della raccolta di firme, sia già emerso: il dibattito fra le donne sul significato, sulla realtà quotidiana, sull'incidenza sociale contro le donne della violenza sessuale. E questo ci pare estremamente positivo, quali che siano le posizioni di singole o gruppi, rispetto alla proposta in sé. Che le donne parlino, che si confrontino, che cessino di vergognarsi di qualcosa che subiscono, anche se attraverso una legge etremamente (in quanto legge) carente, è quello che ci interessa di più.

Che molte donne abbiano sentito l'esigenza, dopo anni di lavoro sul problema della violenza, di cambiare quelle che erano le pastoie legali che legavano la possibilità delle donne di liberarsi dalla più grave forma di terrorismo che noi tutte subiamo, lo stupro, attraverso il cambiamento di una legge, a noi non sembra affatto un abbassamento verso le istituzioni.

Dico, parliamoci chiaro, mentre noi come le compagne di Milano facciamo autocoscienza o pratica dell'inconscio che sia, niente ci impedisce di lavorare *anche* concretamente su un *fatto* che ci colpisce tutte e che può colpire ognuna di noi in qualunque momento, tutte impiegate ed operaie, e librarie, intellettuali o contadine, siamo tutte donne e tutte stuprabili!

E siccome è molto bello (ma anche elitario al massimo) rifiutare il concetto di istituzione (come si fa non lo so, anche solo pagando il tram o un francobollo) ma siccome sono le istituzioni che attraverso una legge ci stuprano in tribunale, ci è sembrato giusto di *sporcarci le mani* toccando una legge visto che in ogni caso poi la legge tocca noi, e che quella che c'è ci *sporca parecchio*!

Chiariamo innanzitutto questo: questo progetto di legge è uscito dalle compagne del collettivo contro la violenza del M.L.D. e tiene conto sia delle realtà sociali e legali con le quali queste donne si sono trovate a confronto nell'arco di tre anni di Centro contro la violenza, sia dei contributi portati da tutte le donne intervenute al convegno internazionale sulla violenza organizzato da M.L.D./EFFE un anno fa. E' vero che vi si sono aggregati altri collettivi ed organizzazioni femmniili, condividenti in toto od in parte questo progetto, ma è altrettanto vero che se ne stanno facendo carico anche le cosiddette donne sciolte, e, se è vero che non è obbligatorio essere aderenti ad un gruppo od un collettivo per essere «parte del movimento », che io sappia, nessuno lo ha ancora proibito! E non riconosciamo il diritto alla proibizione o alla patente in senso femminile o femminista che sia a *nessuno*, donna sciolta, partito, organizzazione, collettivo o Libreria.

Che le venti donne della « Libreria delle donne » di Milano abbiano in questi giorni preso spunto dalla nostra legge per finalmente uscire dalla pratica dell'inconscio e consciamente intervenire nel dibattito su questa legge ci sembra estremamente positivo. Che dichiarino pubblicamente di schierarsi *contro* questa legge adducendo *motivazioni* identiche a quelle del Partito Comunista (che presenta un proprio progetto di legge e per il quale il nostro progetto è un dato di confronto estremamente scomodo specialmente rispetto all'elettorato/donna) ci dà dei serissimi dubbi sulla buonafede di donne di questi interventi: che ci sia ormai radicato un conscio femminista ed un inconscio di partito?

Per concludere: abbiamo deciso di lottare per la nostra liberazione anche con battaglie biecamente emancipatorie come una legge se serve a salvarci la *pelle*, e lo faremo con tutte le donne che lo vorranno fare anche per coloro che non lo vogliono, ma non siamo disposte, sulla nostra pelle, a fare da divano per chiacchiere salottiere di intellettuali di sinistra, uomini o donne che siano. Punto.

Daniela Gara
per il Comitato Promotore

TRIESTE

Il comitato promotore provinciale (collettivo per la salute della donna, URI, O.DE Gouges) ha iniziato la campagna per la raccolta delle firme per la legge contro la violenza sessuale. Al comitato si sono affiancati finora: ARCI, Coordinamento delegate FLM, DP, Gruppo donne di giurisprudenza, FGCI, FGSI, PDUP e PSI. Invitiamo tutte le donne ad affrontare il problema della violenza discutendo e confrontandosi, mettendosi in contatto con noi. Il nostro recapito è all'UDI, via del Toro 12, tel. 040-761618.

ROMA

Domenica a Villa Torlonia, alle 11,30 e alle 16 spettacolo per le donne, sul lavoro nero e aborto.

ROMA

Lunedì 22 alle ore 17.30 in via del Governo Vecchio appuntamento con tutti i collettivi di Roma e del Lazio che vogliono organizzare i tavoli per la raccolta delle firme.

Comitato romano

Ma chi ci garantisce da questa giustizia?

I primi nodi che ci sentiamo di affrontare, sono: la procedibilità d'ufficio e la metodologia usata dalle promotrici della legge stessa, coscienti comunque che la legge è già stata depositata e quindi non c'è nessuna possibilità di modifica. Ci sembra molto grave per il solo fatto che questa legge serva alla « tutela » delle donne, avere introdotto la denuncia di ufficio che scavalcando l'autonomia di decisione di una donna, fa intervenire d'ufficio lo stato in una materia che riguarda l'identità e la sessualità della diretta interessata. In questo modo, senza concedere quel minimo di probabilità di ripensamento e valutazione della propria situazione che la querela lasciava alle donne. Anche qui, come si è verificato per la legge sull'aborto, si rischia di impostare in maniera deviante gli obiettivi delle donne, dover difendere la querela di parte solo perché non facendo intervenire una terza persona risulta essere il male minore.

Vogliamo affermare e sottolineare che l'essere donne non ci autorizza né con una legge, né con altri strumenti, ad amplificare o ampliare i poteri pubblici. La nostra vita è già abbastanza criminalizzata: la diversità è sintomo di sovversione, non occorre certo una legge che con il pretesto di misurare quantitativamente la violenza subita dia la possibilità dal medico al poliziotto, di entrare nei nostri rapporti di vita quotidiana, legiferando del e sul nostro corpo.

Ci sembra che nella stesura di questa legge abbia giocato molto il fattore emotività: giustizia, per le donne stuprate; il bisogno o meglio per noi il miraggio, di una legge « uguale per tutti », questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giustizia, è giusto pretende[re] aumento delle pene: quin[di] vallare uno dei concetti [...] si basa la nostra societ[à] cui il carcere viene od [...] re lo strumento rieducati[vo] l'individuo, aiutandolo a [...] gare una delle contraddi[zioni] principali: cioè quella [...] all'interno di questa soci[età] sessualità è concepita com[e] tere dell'uomo sulla donna, [...] è colpa del singolo indi[viduo] ma di tutta la società.

Di tutto questo ne trov[iamo] conferma nell'art. 17 della [pro]posta di legge: « infantic[idio] per cause d'onore ». Questo [ar]ticolo è stato soppresso [per]ché facente parte dei [delitti] d'onore che la nuova legge [...] unificato. In questo modo [...] risulta che la pena previst[a] passata da tre anni a un [mi]nimo di dieci. Ci sembra [...] le motivazioni che una d[onna] ha nell'abbandonare il pr[oprio] neonato o a sopprimerlo [...] fondamentalmente differen[ti dal] delitto d'onore perpetrato [da] un uomo per difendere i [pro]pri interessi privati (propr[ietà] del corpo della donna) di [fron]te alla comunità.

L'altro punto che ci pre[me] sottolineare è che il movi[men]to con le sue diversità e [...] cettature non può « rappre[sen]tare » le donne in genere [...] dei concetti che come d[onne] abbiamo sempre e com[unque] affermato è quello della [...] delega de lnostro corpo [e] della nostra sessualità, [...] vede dunque come delle d[onne] possano decidere per [...] donne attraverso uno stru[men]to legislativo. Uno strum[ento] che chiama in causa la [...] zione del potere maschile, [...] ché nella figura del giu[dice] il disprezzo maschile salta [...] ri comunque.

Abbiamo già visto nei [pro]cessi per stupro, di cui [...] mo a conoscenza, quali [...] i reali rapporti di forza. [...] pensiamo che questa legge, [an]che se concepita a tutela [dei] nostri diritti, sia garante [...] cambiamento della "menta[lità]" del costume. Nel nostro [...] la contraddizione fondame[ntale] è non risolvibile. Resta c[omun]que quella uomo-donna.

Serenella F[...]
Marina Mar[...]

Non è perfetta, ma assicura la sopravvivenza

« Ci siamo messe a formulare leggi per regolare la violenza e la sofferenza femminile ».

Così il gruppo della libreria delle donne di Milano stigmatizza la nostra adesione alla raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sulla persona, e sono talmente in disaccordo che saranno costrette al dissenso e all'opposizione.

E' una decisione grave che speriamo sia stata ben m[...] tata e che ci rattrista non p[...] Ma ne prendiamo atto e [...] chiamo di chiarire i punti [...] con queste prese di posizione [...] con articoli conseguenti [...] quelli della giornalista L[...] Campagnano stanno diven[tando] sempre più oscuri.

E ci sembra che in tempi [...] come questi, almeno tra d[onne] un po' di chiarezza non g[uа]sterebbe nulla!

E' oltremodo superficiale [...]

nire «le donne di Pompeo Magno un collettivo romano» come «quelle che hanno dovuto rinunciare al desiderio di un ulteriore aggravamento della pena per gli stupratori».

Se «quelle che fanno giornalismo» qualche volta si documentassero meglio saprebbero che questo collettivo ha come pratica politica l'autocoscienza da qualcosa come dieci anni, durante i quali non pochi sono stati gli incontri, chiamiamoli così, durante i quali l'accusa più cocente che ci veniva fatta, proprio delle lidie campagnane era che facevamo poca lotta di classe e troppa presa di coscienza!

Ma veniamo al merito della legge.

Nessuna di noi si è minimamente sognata di pensare che un'azione come questa fosse da ascriversi sotto la fulgida etichetta della liberazione che sembrerebbe, stando a quanto traspare ogni pie' sospinto, patrimonio esclusivo di gruppi come quello della libreria delle donne di Milano.

Noi sappiamo bene di fare cosa chiaramente emancipatoria ma, in un mondo come il nostro, dove la sopravvivenza sta diventando sempre più ridotta, ci è sembrato giusto aderire ad una iniziativa che proponeva, almeno, la ripresa (più allargata) di un dibattito sulla violenza, che, guarda caso, ci vede purtroppo sempre tra le vittime.

O davvero pensate che basti la speranza che «gli uomini la smettano di considerare il corpo femminile come se fosse a loro disposizione» come affermano le donne della libreria perché qualcosa succeda davvero?

Sinceramente pensiamo che sia molto più significativo portare il discorso per le strade, sui posti di lavoro, nei mercati, ovunque sia possibile. Nessuna poi ha mai detto che questo testo di legge sia perfetto.

Noi, nelle differenze, che non sono poche, abbiamo accettato l'unità perché il lavoro fatto dalle compagne del M.L.D. ci è sembrato degno di rispetto nascendo, come nasce, da anni di esperienze fatte, purtroppo dal vivo, con donne violentate, stuprate, picchiate, massacrate.

Avremmo voluto che il discorso si focalizzasse di più sul concetto di sequestro politico di persona per una ragione molto semplice.

Consideriamo lo stupro una intimidazione fatta a tutte le donne da parte di tutti gli uomini per mano di pochi, che pochi non sono.

Il prendere coscienza di questa realtà, che a noi sembra ovvia, ci ha fatto capire, senza bisogno di alchimie perfezioniste, il significato politico profondo della procedibilità di ufficio perché vogliamo una volta per tutte dire basta alla vergogna in cui ci troviamo sommerse ogni volta che subiamo violenza e vogliamo ribaltargliela addosso, a questi maschi che usano il sesso come fosse una arma, tutta quanta, com'è giusto che sia.

Edda del M.F.R. di Via Pompeo Magno - Roma

Processato il primario dell'ospedale di Vasto

«Nel mio ospedale non si fanno aborti: se ne vada»

Vasto in Abruzzo: una cittadina come ce ne sono tante in Italia, dove un solo ospedale copre la richiesta di 120 mila persone. Non c'è neppure un consultorio, ci sono invece due poli-ambulatori che non servono a nulla, neppure all'assistenza degli anziani; la commissione per i servizi sociali da molto tempo ha richiesto che vengano trasformati in consultori, senza ricevere alcuna risposta.

In Abruzzo, nonostante il fatto che in parecchie città sia possibile abortire legalmente, molte donne sono costrette a ricorrere ai «cucchiai d'oro» mentre medici obiettori continuano a praticare aborti clandestinamente.

All'ospedale di Vasto, dove fino ad un anno fa la presenza di un ginecologo e di due anestesisti non obiettori garantiva che la legge 194 fosse applicata, oggi i due anestesisti hanno obiettato e il medico sarà presto costretto a farlo visto il clima che vige all'interno della struttura sanitaria. Vasto è un feudo democristiano il cui «boss» è il direttore sanitario, fratello del sigliere comunale DC e il dott. accoliti a spartirsi potere e ricchezza, il presidente ed ex consigliere comunale DC e i ldott. Nino Morrone, primario del reparto di ginecologia dell'ospedale. Contro quest'ultimo, venerdì si è svolto, presso il Tribunale di Vasto un processo. Il dott. Morrone è imputato per omissione d'atti di ufficio e per aver violato le norme che la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza stabilisce per gli obiettori di coscienza. Il 30 ottobre dello scorso anni infatti, ha rifiutato il ricovero ad una donna che si era recata in ospedale con il marito per abortire e che era munita del regolare certificato che attestava l'urgenza dell'intervento. Contadina, anziana, 4 figli di cui una già sposata, aveva deciso di interrompere questa quarta gravidanza: «Nel MIO ospedale non si fanno aborti, se ne vada» si era sentita rispondere. La donna che ha abortito all'ospedale di Chieti ha denunciato pubblicamente quello che le è successo. Insieme a lei 700 donne hanno firmato la denuncia, e venerdì il pretore Florida ha accettato la costituzione di parte civile dell'UDI. La sala del Consiglio, l'aula più grande del tribunale non bastava a contenere il pubblico molto numeroso composto soprattutto da donne, molte venute anche da Pescara da studentesse che venerdì hanno indetto uno sciopero nelle scuole e da delegazioni dei consigli di fabbrica della Magneti Marelli, della SIV (società italiana vetro) e di diverse altre piccole industrie della zona. Il dott. Morrone rischia il massimo di un anno di reclusione, una pena pecuniaria e la sospensione dalla professione.

Condannato un «pazzo» si salverebbe lo squadrismo del Fronte della Gioventù e del MSI

La magistratura sta preparando la sentenza

Bari: Piccolo, uno dei responsabili dell'assassinio di Benedetto Petrone, trasferito in un manicomio criminale

Bari, 20 — Ieri sera un corteo di migliaia di persone ha deposto una nuova lapide commemorativa sul luogo dove fu ucciso, da una squadra missina, Benedetto Petrone, la sera del 28 novembre del '77. La precedente fu distrutta qualche giorno fa dai fascisti. In questi giorni, stranamente, sono cadute tutte le insegne delle strade intitolate a personaggi storici della sinistra. Sarà forse questa la nuova tattica per dare sfogo alla «creatività fascista» o il preludio a un ulteriore attacco agli antifascisti di Bari che speravano di vedere, almeno per qualche tempo, in carcere gli assassini di Benni? Nonostante il processo sia stato fissato praticamente si può già considerare risolto. Venerdì 5 ottobre, Giuseppe Piccolo, uno dei maggiori responsabili dell'assassinio, solo dopo tre giorni di permanenza nel carcere di Bari, è stato trasferito nel manicomio criminale di Barcellona in provincia di Messina, dopo un anno di tentativi per estradarlo dalla Germania dove era stato arrestato per furto.

Il tribunale trasferendolo si è già praticamente espresso. A uccidere Benni è stato «un povero matto» non una squadra del MSI. Questi timori si fanno sempre più realistici, considerando specialmente il radicamento clerico-fascista dei giudici e l'intento della polizia e della magistratura di insabbiare tutto. Fin dalla notte stessa dell'assassinio si è fatto di tutto per far sparire le prove inconfutabili. Sappiamo con certezza che uno dei fascisti fermati tracciò su di una velina un disegno dove riportava fedelmente tutto quanto era accaduto qualche ora prima ricostruendo con frecce e nomi i particolari di tutta l'azione. Questa velina, inspiegabilmente, non è negli atti del processo. La velina insieme alle prime deposizioni dei fermati, prima ancora che fosse richiesta dal giudice Curione, che stranamente quella sera giunse con notevole ritardo in questura, furono trasferite per competenza dagli uffici della squadra mobile a quelli della Digos. In questo passaggio di mani è avvenuta la misteriosa sparizione. Un'altra riprova delle strane intenzioni del tribunale di Bari è la conclusione «scontata» del processo intentato dal giudice Magrone contro i 13 fascisti per ricostituzione del partito fascista.

In Questura a Genova si picchiano anche gli agenti

Genova, 20 — Due ufficiali di polizia sono stati accusati di aver esercitato azioni violente nei riguardi di loro subalterni. Questi fatti sono stati denunciati dal comitato di base e dalla segreteria del sindacato unitario per la polizia che al termine di un'assemblea ha rivolto un appello alla magistratura, sia civile che militare, affinché intervenga «per mettere fine alle continue vessazioni cui è sottoposto il personale di PS». Gli episodi presi in esame sono due e recentissimi. Un poliziotto trovato a passeggio con due ragazze tossicodipendenti è stato portato in questura, picchiato da un sottufficiale (questo al poliziotto, immaginate alle ragazze!) e «convinto» a presentare la domanda di proscioglimento dal corpo. Il secondo caso riguarda un altro agente che dopo un incidente d'auto si era recato dal comandante della caserma per spiegargli il fatto. Anche in questo caso due ufficiali con la scusa che l'agente rivolgendosi direttamente al comandante aveva saltato la prassi della via gerarchica, l'hanno «convinto» a dimettersi.

La risposta degli ufficiali della questura? Provate a immaginare! Tutto falso.

Arezzo: gli studenti in corteo contro Valitutti

Venerdì 19 alle ore 9, dopo un'assemblea di tutti gli istituti aretini per discutere le forme di lotta nei confronti della circolare Valitutti, dopo le promesse mai mantenute della provveditrice Gasparri. Un migliaio di studenti si è diretto verso il Provveditorato per occuparlo. Soltanto dopo ripetuti scontri con la polizia, durante i quali sono rimasti feriti il capo della DIGOS aretina Luongo, ed un agente, gli studenti sono riusciti a far passare una delegazione. La provveditrice ha convocato allora i presidi di tutte le scuole aretine per riunirsi assieme agli studenti. In questa riunione è stato redatto un documento, che è stato discusso sabato 20 nelle assemblee che si sono tenute nelle scuole di Arezzo. Nell'assemblee dell'ITIS e del Geometri gli studenti hanno deciso di appoggiare quelli del Magistrale e del ITC verso i quali era stata applicata la circolare Valitutti.

Un gruppo di studenti d'Arezzo

Il paginone sui risultati dell'inchiesta internazionale sulla morte di Ulrike Meinhof, previsto per oggi, è stato rinviato a martedì.

La scelta è dovuta all'urgenza dettataci dal problema dei licenziamenti FIAT e dalla discussione a questi legata.

Hai giocato con i soldatini quando eri bambino?

Allora ti boccio la domanda per il servizio civile

Aldo Buonsanti, 27 anni di Matera, chiamato alla leva militare si dichiara obiettore non violento e antimilitarista, ma si vede respinta la domanda. Il Buonsanti fa ricorso al TAR Nelle motivazioni del decreto si afferma che il comportamento progresso del Buonsanti sarebbe incompatibile con la concezione di vita che il «legislatore ha inteso considerare come fondamento dell'obiezione di coscienza». Si richiama in causa un episodio del '67 quando il Buonsanti, quindicenne, fu coinvolto in un modestissimo furto in un cascinale abbandonato dove fu trovato un vecchio relitto di pistola. Per questo episodio gli fu concesso il perdono giudiziario ma viene ugualmente assunto come prova di comportamento progresso per respingergli la domanda. La Commissione Esaminatrice, costituitasi per la legge 772 come «tribunale delle coscienze», da un po' di tempo boccia molte domande anche quando non esiste alcun motivo per farlo. Ezio Ponzo, professore di psicologia a Magistero di Roma dimessosi dalla Commissione, dice: «In 17 minuti la Commissione dovrebbe accertarsi, con domande di questo tipo «cosa faresti se fossi oggetto di una violenza? Sulla matrice non violenta dell'obiettore, il più delle volte non bene espressa a causa dell'incapacità e dell'impossibilità di verbalizzare queste profonde concezioni. Questa commissione chiede se da piccoli si è giocato con i soldatini e chiede di esprimersi sulla lotta partigiana, unica pagina di vera difesa popolare della patria».

LOTTA CONTINUA

Chi oserà ancora scrivere un dazibao?

E' soprattutto per questo dazibao, affisso sul « muro della democrazia » di Pechino il 5 dicembre 1978 che Wei Jing-sheng è stato condannato a 15 anni di carcere. La natura quasi-pubblica di questo processo su cui la stampa, la radio e la TV cinese hanno ampiamente riferito, inaugura un nuovo trattamento giudiziario della dissidenza da parte delle autorità cinesi. Non più sottoposti a misteriose e segrete procedure di rieducazione o di « persuasione » a tempo indeterminato — come quelle che ha descritto Jean Pasqualini nel suo libro Prisonnier de Mao — l'imputato segue un iter giudiziario che si basa su norme codificate e non è più tenuto a un formale ravvedimento delle sue « colpe ». Nel caso specifico Wei Jing-sheng, che ha rifiutato la difesa d'ufficio, non si è dichiarato pentito e ha anzi riesposto in tribunale le sue tesi. Ma innova davvero molto il nuovo corso « legalista » in materia penale se poi le condanne hanno quest'ordine di grandezza?

Un altro processo ha fatto seguito a quello di Wei e Hua Guofeng in persona ha annunciato che la « banda dei quattro» sarà prossimamente giudicata in tribunale. Si apre così in Cina un'epoca di grandi processi che non può non richiamare alla mente tristi precedenti storici, e che sembra diretta a creare una pesante atmosfera di intimidazione e paura, anziché « garantire » i cittadini contro gli abusi del potere.

Il « muro della democrazia » ha cominciato a scottare, sono passati i tempi in cui Deng Xiaoping civettava con i giovani contestatori. Se si eccede un po' si pecca di « ultrademocrazia » — termine che usava qualche giorno fa un quotidiano cinese — e si diventa di colpo controrivoluzionari e criminali. Chi oserà ancora scrivere dazibao?

(l.f.)

Voglio farvi una domanda: perché vogliamo la modernizzazione? C'è della gente che trova che all'epoca di *Il sogno della camera rossa* la vita era già abbastanza gradevole. Pensate un po': leggere romanzi, scrivere poesie, carezzare fanciulle affascinanti, vedere tutti i propri desideri soddisfatti senza fare il minimo sforzo. Oggi, per stare ai tempi, si potrebbe ancora aggiungere: vedere qualche film straniero. Non sarebbe un'esistenza paradisiaca? Sono d'accordo. Ma ci vuole ancora che il popolo vi abbia la sua parte. Bisogna che il popolo partecipi alla prosperità, che questa prosperità sia accessibile a tutti. Si replica: perché questa prosperità sia accessibile a tutti occorre che aumenti il livello delle forze produttive della società. Tutto ciò non può che essere evidente, ma c'è un punto importante che si dimentica spesso: quando le forze produttive saranno accresciute, potrà il popolo godere di una vita prospera? Siamo giunti così dello sfruttamento.

Cos'è la democrazia? La vera democrazia è la consegna di tutti i poteri nelle mani della collettività dei lavoratori. I lavoratori sarebbero incapaci di gestire i poteri dello stato? E' vero che, se si accordassero al popolo i diritti democratici, si rischierebbe di cadere nel disordine e nell'anarchia?

Al contrario: la stampa del nostro paese non fa che esporre tutti gli scandalosi abusi ai quali i nostri despoti, piccoli e grandi, hanno potuto dedicarsi grazie proprio all'assenza di democrazia. Ecco il vero disordine, ecco la vera anarchia! Il problema del mantenimento dell'ordine democratico è un problema di politica interna che solo il popolo è competente a regolare, e non vi è alcun bisogno che i signori feudali, armati di poteri speciali, se ne occupino al suo posto, perché ciò che sta a cuore a questa gente al problema della ripartizione e non è affatto di proteggere la democrazia bensì di prendere il pretesto di questa protezione per spogliare il popolo dei suoi diritti.

Certamente, questo problema di politica interna non può essere risolto dall'oggi al domani. Occorre un processo di sviluppo durante il quale si faranno inevitabilmente errori che dovranno essere corretti. Ma è problema nostro, che spetta a noi risolvere e questo sistema vale mille volte di più dell'arrogante tirannia della nostra aristocrazia feudale che non tollera alcun ricorso contro l'ingiustizia.

Quanto a coloro che divengono inquieti all'idea che la democrazia potrebbe portare il caos, essi mi fanno pensare alla gente che, all'indomani della rivoluzione repubblicana del 1911, temeva che senza imperatore la Cina affondava nel caos. La loro conclusione è: « subiamo pazientemente l'oppressione »!

A coloro che nutrono tale genere di apprensione vorrei soltanto molto rispettosamente dire questo: vogliamo diventare padroni del nostro destino, non abbiamo bisogno né di dei né di imperatori: non crediamo in un salvatore, vogliamo decidere da noi sul nostro futuro. Non vogliamo divenire semplici strumenti nelle mani di despoti dalle ambizioni espansioniste che pensano di servirsi di noi per modernizzare a loro esclusivo profitto.

Ciò che noi vogliamo è la modernizzazione, ma unicamente per assicurare la democrazia, la libertà e la felicità del popolo. Senza questa quinta modernizzazione le altre quattro non saranno che una nuova menzogna.

Se il popolo cinese vuole la modernizzazione, bisogna che prima realizzi la democr[illegible] che modernizzi il sistema [illegible] le della Cina.

La democrazia non è [illegible] diceva Lenin, la semplice [illegible] seguenza di un dato [illegible] della società. Non è la pa[illegible] sultante necessaria di un [illegible] grado di sviluppo delle [illegible] produttive e dei rapporti di [illegible] duzione: è anche la condi[illegible] da cui dipende la sopravv[illegible] za stessa delle forze produ[illegible] e dei rapporti di produzione.

Senza democrazia la so[illegible] cadrebbe in uno stato di [illegible] gnazione e la crescita eco[illegible] ca incontrerebbe ostacoli [illegible] montabili. Come dimostra[illegible] precedenti storici, un sis[illegible] sociale democratico è [illegible] stato la condizione prelim[illegible] di ogni sviluppo, di ogni m[illegible] nizzazione.

La lotta per la democra[illegible] in grado di mobilitare il po[illegible] cinese? La rivoluzione cul[illegible] le gli ha fatto prendere co[illegible] za per la prima volta della [illegible] forza, quando ha visto [illegible] poteri reazionari tremare di[illegible] ti a lui. Ma in quel mom[illegible] poiché il popolo non aveva [illegible] cora una chiara nozione [illegible] strada da seguire, la cor[illegible] democratica non riuscì a [illegible] valere. Fu così facile per [illegible] ranno recuperare, manipol[illegible] deviare la maggior parte [illegible] quelle lotte: egli neutralizz[illegible] movimento usando di volta [illegible] volta seduzione, provocazi[illegible] menzogna e repressione [illegible] ta. Poiché a quell'epoca il [illegible] polo nutriva ancora un rip[illegible] religioso per il despota [illegible] trovò ad essere strumento [illegible] potente e vittima del tiran[illegible] potere così come degli alt[illegible] ranni potenziali. Ma oggi, [illegible] ci anni dopo, il popolo ha [illegible] ne identificato il suo obie[illegible] vede chiaramente la strad[illegible] percorrere e ha infine ri[illegible] sciuto la sua vera guida [illegible] bandiera della democrazia.

Wei Jing-she[illegible]

(Il testo qui pubblicato [illegible] tiene ampi stralci del dazi[illegible]

Quotidiano - Sped. in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Tavola - **Redazione:** v. dei Magazzini Generali 32-a. Telefoni 571798-5740[illegible] 578371. **Amministrazione e diffusione:** tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1.10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. [illegible] sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.